

Giambattista Spampinato

**LA BUON'ANIMA
DI MIA SUOCERA**

Commedia in due atti

Edizione in lingua

PERSONAGGI:

Cav. Celestino Morabito

Sig.ra Geltrude, *sua moglie*

Sig.ra Agrippina, *sua defunta suocera*

Prof. Pittella

Sig.na Carolina

Il Sindaco

Filippo

Mariuccia

Lino

Lucy

L'azione si svolge in provincia di Catania, oggi.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un moderno soggiorno-salotto arredato con mobili moderni ed eleganti: un divano, due poltrone, un tavolo da giuoco con quattro sedie attorno, una libreria e un mobile bar; un ingrandimento fotografico della defunta signora Agrippina, bene in vista alla parete centrale, che stona con i quadri moderni esistenti nella camera. In fondo, un ampio arco che divide il soggiorno dall’ingresso, posto al centro dell’arco. A destra e a sinistra, dietro l’arco, due corridoi che comunicano con il resto della casa. E’ sera e si vuole festeggiare il compleanno del cav. Celestino. Mariuccia e Filippo sistemano dei fiori freschi in alcuni vasi. Sono due ragazzi alla moda: Filippo indossa bleujinz laceri e sporchi, una camicia a fiori su cui spicca una collana con relativo medaglione; porta i capelli lunghi al contrario della sorella che li ha invece cortissimi; Mariuccia indossa una minigonna di cuoio lucido, stivaloni dello stesso cuoio e una camicetta di colori vivaci.

SCENA PRIMA

Filippo, Mariuccia, Geltrude, e poi Carolina.

GELTRUDE – *(Venendo da destra)* Mi raccomando, ragazzi, indisponeteli con arte. Deve sembrare che siamo abituati a tenere in casa fiori sempre freschi. *(La signora Geltrude è la tipica ignorante arricchita che si ostina a voler parlare in lingua facendo errori madornali)*

FILIPPO – Ma non è meglio, mammà, se addobbiamo la stanza con festoni, palloncini colorati e stelle filanti?

MARIUCCIA – Ma no, è troppo pacchiano!

GELTRUDE – Dice bene tua sorella: è pacchianoso e, poi, non siamo a Carnevale.

MARIUCCIA – Deve sembrare una serata come un’altra. Fa più chic.

FILIPPO – Ma i palloncini fanno più atmosfera!

GELTRUDE – Niente palle! *(Si sente suonare il campanello)* Filippo, vedi chi è. *(Filippo esegue e torna con la signorina Carolina)*

CAROLINA – *(E’ una zitella di 45 anni il cui grande desiderio è quello di trovare un marito. Questo grande anelito, pertanto, la fa sospirare continuamente)* E’ permesso?

GELTRUDE – S’accomodi, signorina, prego...

CAROLINA – Buona sera, signora. *(E la bacia)* Buona sera, ragazzi. *(Fa per baciare anche loro, ma i ragazzi svicolano, ma salutano a coro)*

MARIUCCIA e FILIPPO – Buona sera, signorina Carolina.

GELTRUDE – A che devo l’onore della sua visita?

CAROLINA – *(Guardando in giro)* Quanti fiori!... Che è festa?

GELTRUDE – Veramente, sì, ma non perché lei vede i fiori. I fiori in questa casa “fetono” (*Emanano fetore, ma in questo caso:abbondano!*)

CAROLINA – Beata lei che ha un bel giardino! (*Siedono sul divano*)

GELTRUDE – Oh no, questi non sono fiori del giardino; li abbiamo fatti venire apposta da Catania, dal più meglio fioraio.

CAROLINA – Ho capito, ‘sta sera c’è il puntamento del matrimonio di Mariuccia. (*Con un sospiro*) Ah, beata lei!... Oggi profumo di fiori, domani sorriso di bimbi!

GELTRUDE – No, no, signorina; lei è fuori strada!

CAROLINA – Non sono per Mariuccia?

MARIUCCIA – Per me niente fiori!

FILIPPO – (*Subito*) Ma opere di bene! (*Mariuccia gli dà uno scappellotto*)

CAROLINA – E, allora, per chi sono?

MARIUCCIA – Per il vecchio!

FILIPPO – (*Contemporaneamente alla sorella*) Per Matusa!

GELTRUDE – Già, per mio marito. Oggi è il suo sessantanesimo compleanno.

CAROLINA – Ah, sì? Auguri! Ci sarà, perciò, una grande festa con molti invitati.

GELTRUDE – Solo pochi intimi: il sindaco...

CAROLINA – (*Saltando in aria*) Il sindaco?!...

GELTRUDE – Proprio esso! Poi, suo figlio Lino e sua nipote Luce... Una festicciola in famiglia.

CAROLINA – Ci sarà quel simpaticone del sindaco?

GELTRUDE – E già, è nostro intimo amico.

CAROLINA – (*Con un sospiro*) Oh, che fortuna!... E viene sempre in casa sua?

GELTRUDE – E’ di casa.

CAROLINA – (*Ancora sospiro*) Beata lei che la viene a trovare fino in casa! Io, invece, per poterlo vedere, devo sorbirmi tutte le riunioni del Consiglio comunale e devo anche sorbire tutti gli impropri che gli dicono. Sà quanti gliene dicono? Di tutti i colori: ladro, disonesto, imbrogliatore!... Non se li merita, poveretto. E per me sono tutte spine che si conficcano nel cuore!

GELTRUDE – A quel che sento lei ha un debole per il sindaco.

CAROLINA – Assolutamente! Che dice, signora?

GELTRUDE – Che c’è di male, signorina? Il sindaco è un uomo libero; è vedovo... è un bell’uomo...

CAROLINA – Ma no... *(Piano, quasi sottovoce)* Parli piano che ci sono i ragazzi.

GELTRUDE – *(Anche lei sottovoce)* Ora li mando via. Ragazzi, andate a controllare che cosa sta facendo donna Carmela in cucina.

FILIPPO e MARIUCCIA – *(Insieme)* Va bene. Buona sera, signorina Carolina!

CAROLINA – Buona sera, ragazzi. *(Filippo e Mariuccia fanno finta di andare, ma si nascondono dietro l’arco per ascoltare)*

GELTRUDE – E, allora? Mi dicesse.

CAROLINA – Ma niente, signora... non mi faccia vergognare che io sono ancora come una bambina.

GELTRUDE – E perchè si dovesse vergognare? Che c’è di male se ha un debole per il sindaco? Non lo merita?

CAROLINA – Oh, questo ed altro!

GELTRUDE – E allora?

CAROLINA – *(Afferrandole la mano e portandosela al cuore)* Ebbene, sì, ho una simpatia per il sindaco! E’ così maschio, così focoso che non posso fare a meno di tremare tutta quando lo vedo!

GELTRUDE – Signorina, mi lasciasse la mano che io non sono il sindaco!

CAROLINA – Mi scusi, signora, mi sono lasciata prendere dalla foga!

GELTRUDE – Me ne sono accorta. Io, però, sapevo che la simpatia lei l’aveva per il farmacista.

CAROLINA – Mi è passata, signora... Anzi me l’ha fatta passare lui stesso quando, ultimamente, sono andata in farmacia a comprare le pillole per dormire la notte. Sà, io, da quando è morta la buon’anima di mamma e sono rimasta sola, soffro d’insonnia, non riesco a prendere sonno, mi viene la mania. Il medico, veramente, mi ha assicurato che sposandomi mi passa... *(Sospiro)* Mah, speriamo!... Perciò, come le stavo dicendo, sono entrata in farmacia e il farmacista è stato premuroso, gentile...

GELTRUDE – Una persona compita è: un vero gentiluomo!

CAROLINA – Ma che, signora mia!... E’ un facchino di prima categoria! Sà che cosa ha fatto? Ha preso uno scatolo di cioccolatini e me li ha offerti.

GELTRUDE – Ed, allora, è stato veramente gentile.

CAROLINA – Sì, ma erano purgativi!... Arrivata a casa, signora mia, me la sono vista con Dio!... Ho cominciato dalle scale!... Non ci sono arrivata in bagno!

GELTRUDE – E il pretore? Una volta le faceva la corte.

CAROLINA – Mi lasci stare che sono sfortunata! Non gli piacevano le persone anziane.

GELTRUDE – Lei, veramente, non è tanto anziana.

CAROLINA – Ma che ha capito? La mamma era anziana!... La potevo mandare all’ospizio?

GELTRUDE – Ma il sindaco corrisponde alla sua simpatia? Si è dichiarato?

CAROLINA – Dichiarato vero e proprio ancora no, ma mi ha fatto capire ca non gli sono indifferente. Cosa vuole? Un maschione come il sindaco non può restare indifferente di fronte alla mia freschezza e alla mia geniosità. Non per essere modesta, ma la mia pelle, quella nascosta, è vellutata come una rosa di maggio. Guardi! *(Fa per scoprirsi il seno, ma Geltrude la ferma)*

GELTRUDE – Non occorre, ci credo.

CAROLINA – E poi, piacente ci sono. Non è vero, forse?

GELTRUDE – Eccome, lei è veramente una bella donna!

CAROLINA – Bella, no. Lo so che non sono bella, ma piacente sì.

GELTRUDE – Senz’altro. Ora, signorina Carolina, mi deve scusare, ma ho un po’ da fare in cucina: devo dare gli ultimi rintocchi per la cena. *(Fa per alzarsi)*

CAROLINA – *(Trattenendola)* Signora, mi deve perdonare se oso tanto, ma lei che per me è stata sempre come una madre...

GELTRUDE – *(Scattando)* Signorina, io sono due anni più giovane di lei!

CAROLINA – Mi scusi, come una sorella, volevo dire... Non vorrei essere sfacciata, ma lei mi deve fare un favore grande: deve invitare alla festa anche me. Non mi deve fare perdere questa occasione!

GELTRUDE – Ma è una festicciola in famiglia, tra intimi... Siamo “quattro e ‘u baddu”!

CAROLINA – E con me facciamo “cinque e ‘a badda”!

GELTRUDE – E va bene, è invitata anche lei!

CAROLINA – (*Abbracciandola e baciandola*) Grazie, signora. Non lo scorderò mai. Mi permetta di baciarla! (*E fa per baciarla ancora*)

GELTRUDE – (*Fermandola*) Mi ha già baciata.

CAROLINA – Mi scusi, non ci avevo fatto caso. Beh, ora volo a cambiarmi e sono qui in un attimo. (*Arriva alla porta e torna*) Piuttosto, che vestito mi consiglia? Da sera o da mezza sera?

GELTRUDE – Lei ha tanto buon gusto...

CAROLINA – Sà? Ne ho uno da mezza sera, tutto scollacciato, che è un amore.

GELTRUDE – Va bene.

CAROLINA – Oppure è meglio un abito lungo?

GELTRUDE – Come piace a lei.

CAROLINA – Sa che cosa ho pensato? Indosserò una gonna corta, come usano ora, e una camicetta di seta pura, così sembrerò più giovane.

GELTRUDE – Ma...

CAROLINA – Io le gambe le ho dritte. Guardi. (*Scopre le gambe*)

GELTRUDE – Forse è più meglio che lei indossi un vestito lungo. E’ più chic!

CAROLINA – Così dice lei? Forse ha ragione. Non vorrei che di me s’innamorasse il figlio invece del padre!... Il figlio è un bel ragazzo, ma per me è un po’ giovane! Beh, corro... A più tardi!

GELTRUDE – Facesse con comodo. L’accompagno. (*Via insieme a Carolina*)

FILIPPO – (*Venendo fuori facendo il verso a Carolina*) Non vorrei che di me s’innamorasse il figlio invece del padre!... (*A Mariuccia che lo segue*) L’hai sentita? Ti vuole fare concorrenza.

MARIUCCIA – Povera signorina Carolina, in fondo mi fa pena.

FILIPPO – Meno male che Lino per lei è molto giovane, altrimenti era pronta a farle la gatta in calore! Robba da matti, voleva indossare la minigonna!

MARIUCCIA – Però, ancora ha delle belle gambe. Gliel’hai viste?

FILIPPO – Ce l’ha storte.

MARIUCCIA – Non è vero. Ce l’ha dritte.

FILIPPO – *(A Geltrude che rientra)* Mammà, non ce l’ha storte le gambe la signorina Carolina?

GELTRUDE – Lasciate perdere le gambe della signorina Carolina e mettete un disco. Sta arrivando papà. Accogliamoolo con la musica. *(Filippo accende l’apparecchio dopo aver messo il disco e ne viene fuori una musica assordante. I tre cominciano a dimenarsi al ritmo della musica. Intanto appare Celestino, un uomo decisamente all’antica)*

SCENA SECONDA

Celestino e detti.

CELESTINO – Spegnete quella specie di musica assordante!

GELTRUDE – Ma l’abbiamo messa in tuo onore!

CELESTINO – Ne faccio volentieri a meno! Prega, piuttosto, la tua prole di smetterla di dimenarsi e smettila anche tu che non hai più vent’anni!

GELTRUDE – Perché non glielo dici tu? Io non ho il cuore tanto crudele.

CELESTINO – Io? Ti pare che mi piace di sentirmi chiamare “Vecchio Matusalemme” o “Semifreddo”?

GELTRUDE – Com’è che non capisci lo scherzo! Va bene, ci penso io. *(Ai figli)* Ragazzi, basta ora che è arrivato il vecchio!

CELESTINO – Il vecchio!... Tu sei sempre la solita.

FILIPPO – *(Senza smettere di ballare)* Genitore, sei tornato finalmente all’ovile?

CELESTINO – Ma chi è costui o costei? Non li distinguo più i miei figli. Non capisco chi è il maschio e chi la femmina. Chi sei tu?

FILIPPO – Ma il tuo discendente, caro Matusalemme!

CELESTINO – *(Facendo il gesto di dargli un manrovescio)* Quanto sei antipatico!

MARIUCCIA – *(Che intanto ha spento l’apparecchio)* Filippo, abbracciamo il vecchio e facciamogli gli auguri.

CELESTINO – Finalmente ce n’è una che si è ricordata del mio compleanno!

MARIUCCIA – *(Abbracciandolo)* Mille di questi giorni, vecchio Priamo!

FILIPPO – *(Prende la sorella e la madre per mano e girano attorno al padre facendo un cerchio e cantando)* Tanti auguri a te!... Tanti auguri a te!... Tanti giorni felici!... Tanti auguri a te!

CELESTINO – *(Che malgrado tutto è commosso)* Basta ora che mi gira la testa!... Lasciatemi riposare che sono stanco. Mariuccia, vammì a prendere le pantofole e la pipa!

GELTRUDE – *(Subito)* Non si può; questa sera non si può!

CELESTINO – Che significa: “Non si può”?

GELTRUDE – Per questa sera ci devi rinunciare.

FILIPPO – *(Ironico)* Da quando è morta la povera nonna, il vecchio vuole fare i suoi comodi.

GELTRUDE – Già, mi pare che te ne stai approfittando!

CELESTINO – Che c’è di male se mi piace la libertà in casa mia?

GELTRUDE – Stai dicendo che quella santa donna di mia madre te lo impediva?

CELESTINO – Io non sto dicendo niente; però, quando avevvo voglia di farmi una bella fumata di pipa, ero costretto ad andarmene in giardino, all’aperto, anche nel mese di gennaio, con quel gran freddo, che rientravo come un ghiacciolo!

GELTRUDE – Non malignare, ahu! Lo sai che se manchi di rispetto a...

CELESTINO - *(Interrompendola e continuando per lei)* ... a quell’anima santa di tua madre!... Lo so. Questa è storia vecchia. Io, però, non manco di rispetto a nessuno, ma non rinuncio alla mia libertà, almeno per oggi! Mariuccia, vai a prendere le pantofole e la pipa!

MARIUCCIA – Ma, papà!...

FILIPPO – Avanti, mammà, parla... dillo al genitore.

CELESTINO – Finiscila di chiamarmi “genitore” che mi hai scocciato! *(Alla moglie)* E tu che mi devi dire?

GELTRUDE – *(Reticente)* I ragazzi ti vogliono fare la festa.

CELESTINO – Sono diventato santo?

GELTRUDE – Quanto sei spiritoso! Mariuccia e Filippo hanno pensato di fare degli inviti per festeggiarti.

CELESTINO – L’hanno pensato loro o l’hai pensato tu?

GELTRUDE – No, loro, loro!

CELESTINO – E va bene, se proprio ci tenete a farmi questa festa, lasciatemi stare in pace che non ho voglia di vedere nessuno.

FILIPPO – Ma, babbo...

CELESTINO – Babbo ci sarai tu!

MARIUCCIA – Papà, ti prego, permettimi di festeggiarti! (*Lo accarezza per rammollirlo*)

CELESTINO – E quali sarebbero questi festeggiamenti? Fare baldoria in casa mia con altri scapestrati come voi per distruggerla? Vi ringrazio, di questi festeggiamenti ne faccio a meno.

GELTRUDE – Ma falli contenti una volta tanto. Che male ci sarebbe se qualche conoscente viene a passare la serata con noi?

FILIPPO – Verranno poche persone.

CELESTINO – Ho detto di no. Questa sera ho bisogno di stare tranquillo chè devo riflettere. Anzi, se mi volete fare un grosso favore, uscite e lasciatemi solo così rifletterò meglio. (*Pausa*) Perché non ve ne andate al cinema? Stanno proiettando un bel film: Kinghi Konghi!

GELTRUDE – Non c’è più niente da fare; ormai ho fatto gli inviti e fai conto che arrivano gli invitati!

CELESTINO – Al tuo solito, la festa la organizzate per voi, mentre il festeggiato dovrei essere io. Pazienza... (*Si alza*) Vuol dire che al cinema ci vado io.

GELTRUDE – Questo non lo puoi fare perché il sindaco si offenderebbe!

MARIUCCIA – Appunto, che direbbe il papà di Lino?

CELESTINO – Lino? E chi è ‘sto Lino?

GELTRUDE – Il figlio del sindaco.

CELESTINO – Ma non si chiama Pasqualino?

GELTRUDE – Pasqualino è troppo volgare. Meglio Lino!

CELESTINO – Per me è sempre un Pasquale!

GELTRUDE – Anche tu lo chiamerai Lino!

CELESTINO – Io, per non sbagliare, non lo chiamo affatto.

GELTRUDE – Ed, invece, ti devi abituare a chiamarlo.

CELESTINO – E già, mi devo abituare altrimenti come si fa? Come lo devo chiamare? (*Chiamando caricaturalmente*) Lino!... Lino!... Così? Però, non mi risponde!... A chi è venuta questa felice idea di chiamarlo Lino? Scommetto che è venuta a te.

GELTRUDE – Certo, io ho buon gusto!

CELESTINO – E proprio per questa fissazione di darti arie di donna di classe e di buon gusto, che io non voglio nessuna festa!

GELTRUDE – E’ tempo perso perché il sindaco sta arrivando e non possiamo mandarlo via. E se tu continui a lamentarti ancora, quando arriva ti svergogno!

CELESTINO – *(Ormai vinto)* E va bene, come vuoi fare fai. Tanto, vinci sempre tu. *(Ai figli)* Voi due, però, andatevi a cambiare di corsa!

MARIUCCIA – Ma io ho indossato apposta la minigonna, gli stivali e la camicetta nuova!... Papà, ti prego, Lino non me li ha ancora visti!

CELESTINO – E non te li vedrà affatto! *(A Filippo)* Tu vai a levarti questi pantaloni vecchi!

FILIPPO – Ma papà, non sono vecchi, sono bleujinz! *(Pronuncia: “Blugeanz”)*

CELESTINO – Blu che?

FILIPPO – *(C.s.)* Bleujinz, fanno tanta moda!

CELESTINO – Fanno tanto schifo!

FILIPPO – Tu non puoi capire!

CELESTINO – Non devo essere io a capire; voi dovete capire e, se non mi ubbidite, me ne vado e vi rovino la festa!

GELTRUDE – Quanto sei antipatico! Ragazzi, abbiate pazienza, non contrariatelo per questa volta.

MARIUCCIA – Ma che vestito mi metto?

CELESTINO – Uno qualunque, basta che ti copri le gambe! Conciata in quel modo sembri un motociclista che va a fare il circuito di Monza! *(Mariuccia via borbottando)*

FILIPPO – Vado a cambiarmi anch’io. *(Via dietro alla sorella)*

GELTRUDE – Perché non ti vesti anche tu?

CELESTINO – Ti sembro nudo? Io vestito sono.

GELTRUDE – Volevo dire, perché non ti cambi?

CELESTINO – Se mi volete alla festa, io resto così.

GELTRUDE – Ma che può dire il sindaco? Di sicuro viene in smochini.

CELESTINO – Non viene in macchina?

GELTRUDE – Ma che hai capito? Viene in smochini, cioè in abito da sera.

CELESTINO – Può venire in pigiama, a me non interessa. Io resto così.

GELTRUDE – Sei antiquario! Ecco che cosa sei: antiquario!

CELESTINO – Hai proprio ragione. Questa casa è diventata un museo. Tu, per esempio, sei una mummia egiziana, tua figlia una colombrina e quell’imbecille di tuo figlio è la personificazione di Peppe Nappa!

GELTRUDE – Ma che discorsi fai? Che c’entra il museo?

CELESTINO – C’entra in pieno. Se io sono antiquario, voialtri siete i pezzi rari del museo!

GELTRUDE – Sinceramente, non ti capisco.

CELESTINO – E non mi puoi capire se parli un’altra lingua.

GELTRUDE – Io parlo come ho sempre parlato.

CELESTINO – No, mia cara. Da quando sei diventata donna di classe adoperi un altro scilinguagnolo. Parla come ti ha insegnato quella lavandaia di tua madre, ignorante!

GELTRUDE – Io sono stata educata nel più meglio collegio di Acireale

CELESTINO – Come no?... Si sente l’educazione che ti hanno dato in questo collegio! Ed è stato lì che ti hanno insegnato che i figli si chiamano “prole”?... Perciò, noi abbiamo un “prolo” e una “prola”!... E io chi sono il “provolone”?...

GELTRUDE – Quanto sei spiritoso!

CELESTINO – E sono anche antiquario?

GELTRUDE – Antiquario, sissignore, antiquario! Sei rimasto all’età di Pietra!

CELESTINO – All’età di... Vih, che mi stava scappando! E’ che tu sorelle non ne hai! L’antiquario è colui che vende cose vecchie, antiche... Io, semmai, potrei essere antiquato!

GELTRUDE – E va bene, quante storie per un po’ di confusione. Ho preso un lapis!

CELESTINO – Che hai preso?

GELTRUDE – Un lapis!

CELESTINO – E che devi fare col lapis? Che devi scrivere?

GELTRUDE – Ma che hai capito? Ho fatto un po’ di confusione, ecco!

CELESTINO – Senti, Geltrude, non è meglio che quando parli con me, ti esprimi in maniera più naturale, così ti potrò capire? Poi, quando arriva il sindaco, parla come vuoi che lui ti capisce perchè è della tua stessa razza.

GELTRUDE – Quanto sei sconclusionato!

CELESTINO – A proposito di sconclusionati, ce ne sono altri invitati oltre al sindaco?

GELTRUDE – Sì... Ci sarà la signorina Carolina...

CELESTINO – Un altro bel pezzo di antiquariato!

GELTRUDE – E poi ci sarà Luce e Lino.

CELESTINO – (*Equivocando*) L’uccellino?! Si porta dietro l’uccellino il sindaco?

GELTRUDE – Ma che hai capito? Lino con Luce!

CELESTINO – Lino con la luce?! Gli sembra che ci hanno tagliato la luce?

GELTRUDE – Celeste, tu non capisci mai niente! Sei ritardato! “Luce” è il riassunto di Lucietta, che è la nipote del sindaco!

CELESTINO – Ah, è il riassunto? Scusa, non l’avevo capito. E scommetto che Lino è la radice quadrata di Pasqualino! Brava, me ne compiaccio! In grammatica e in aritmetica stai facendo progressi! Stai frequentando, per caso, una scuola serale a mia insaputa?

GELTRUDE – Non sto frequentando proprio niente! Modestamente, a me a scuola mi hanno dato delle basi solite!

CELESTINO – Si sente. Insomma, questa sera ci sarà tutta la famiglia al completo? Potevi invitare qualcun altro. Io non lo sopporto quell’antipatico e presuntuoso del sindaco che si credi essere il Padreterno! Sinceramente non lo posso digerire!

GELTRUDE – E ti devi abituare. Lo sai che Lino fa la corte a Mariuccia e, prima o poi, il sindaco si sbottona?

CELESTINO – E ‘mbè? Caso mai si abottona nuovamente.

GELTRUDE – Ma non ti sembra bello che la nostra Mariuccia sposi il figlio del sindaco, del primo cittadino del paese? Così, noi, imparentandoci col sindaco, diventiamo i secondi cittadini!

CELESTINO – Io non ci tengo affatto a diventare secondo e neanche terzo cittadino e, soprattutto, parente del sindaco.

GELTRUDE – Ma come, io non vedo l’ora e tu?...

CELESTINO – Ed io, invece, questo matrimonio ce l’ho proprio sullo stomaco perchè il figlio è più antipatico del padre!

GELTRUDE – Questo non lo puoi dire. Lino è un ragazzo simpaticissimo.

CELESTINO – Sei proprio decisa che a Mariuccia le devi far sposare quell’individuo?

GELTRUDE – Ma Lino è un bel partito per Mariuccia!

CELESTINO – Il ragioniere Fisichella è anche un bel partito e non è forse un ragazzo serio, innamoratissimo di Mariuccia?

GELTRUDE – Troppo serio! E’ inutile, a me non piace e poi Mariuccia è innamorata di Lino!

CELESTINO – E si disamora perchè a me questo matrimonio non mi convanvira.

GELTRUDE – Poi si vedrà!

CELESTINO – Eh, cara mia, non c’è più quella ruffiana di tua madre che ti può difendere. Tua madre è nel mondo dei più. Ora comando io!

GELTRUDE – Ah!... Ah!... Ah!... Tu, mio caro, mi fai ridere! Mia figlia deve sposare un ragazzo bello, ricco e malandrino, di cui deve essere innamorata e può stare al suo fianco! Non un mammalucco come il ragioniere Fisichella. Anche il nome ha brutto: (*Sillabando*) Fi-si-chel-la! (*Schifandosi*) Uhaaa! Invece: Lino Stacci!

CELESTINO – E restaci perchè ti resterà proprio qui, nella gola!

GELTRUDE – Chi vivrà, vedrà!

CELESTINO – Ma poi, perchè ti bagni prima di piovere? Il sindaco ancora non si è sbottonato.

GELTRUDE – Vedrai che si sbottonerà.

CELESTINO – Si sbottonerà per il caldo, non per tua figlia! Comunque, lasciamo perdere questi discorsi inutili e parliamo di cose più importanti: vedi che sto invitando a cena Ciccino Pittella; fai preparare, perciò, un altro posto a tavola.

GELTRUDE – Che, che, che? Tu non inviti nessuno che uccelli di malaugurio in casa mia non ne voglio!

CELESTINO – Ciccino è un uccello?...

GELTRUDE – Di malaugurio, sissignore, e io non lo voglio in casa!

CELESTINO – E, invece, lo invito!

GELTRUDE – Non lo inviti!

CELESTINO – Lo invito! Lo sopporti come io sopporto il sindaco!

GELTRUDE – Mi ricalchi?

CELESTINO – Sì, ci metto un foglio di carta carbone! Ignorante, si dice: “Mi ricatti”!

GELTRUDE – Tu mi hai capito, no? E va bene, dirò a donna Carmela di mettere un altro coperchio.

CELESTINO – Un altro coperchio?! E bolle l’acqua con due coperchi?!

GELTRUDE – Com’è che non capisci niente! Sei un povero ignorante! Il coperchio lo farò mettere a tavola. Che c’entra l’acqua?

CELESTINO – Si dice: coperto!

GELTRUDE – La stessa cosa è! *(Via a destra)*

CELESTINO – Oh, la grandissima ignorante, proprio a me doveva capitare! *(Poi, chiama)* Filippo!... Filippo!...

FILIPPO – *(Arrivando)* Mi hai chiamato?

CELESTINO – Sì, telefona al professore Pittella e gli dici che è invitato a cena in casa nostra.

FILIPPO – Ma...

CELESTINO – Niente ma! Digli di venire subito!

FILIPPO – Va bene, vado a telefonargli. *(Via borbottando. Intanto si sente squillare il campanello dell’ingresso)*

GELTRUDE – *(Rientrando in fretta)* Questo è il sindaco. Celestino, apri tu. Io sono ancora tutta impacciata.

CELESTINO – Io non apro a nessuno. Tu lo hai invitato e tu lo ricevi.

MARIUCCIA – *(Arrivando di corsa)* Vado io, mammà. *(Via)*

FILIPPO – *(Arrivando a sua volta)* Sono arrivati, finalmente?

CELESTINO – E’ arrivato il Presidente della Repubblica con tutto seguito!

SCENA TERZA

Sindaco, Lino, Lucy, detti, e poi Carolina.

SINDACO – *(E’ in abito scuro. Bacia la mano a Geltrude con galanteria)* Signora Geltrude, i miei omaggi! Lei è sempre fresca come una rosa di maggio!

GELTRUDE – Oh, signor sindaco, lei è sempre galante!

SINDACO – Carissimo cavaliere, tanti auguri!

CELESTINO – Grazie.

SINDACO – Filippo, sempre in gamba!

FILIPPO – Buona sera, signor sindaco.

GELTRUDE – Caro Lino, come stai? Luce, sono contenta di vederti.

LUCY – Grazie, signora, anch’io, ma mi chiamo Lucy.

GELTRUDE – Perchè, io come ho detto? Luce!

LUCY – Lucy, signora, Lucy!

LINO – Cavaliere, buon compleanno!

LUCY – Auguri!

CELESTINO – Grazie, ragazzi. *(Intanto i ragazzi s’appartano)*

SINDACO – Signora Geltrude, io la ringrazio per l’invito, ma ci ha colto di sorpresa. Non abbiamo fatto in tempo a comprare un regalino al cavaliere.

CELESTINO – *(Quasi tra di sé)* Lo immaginavo, sbagliavo questa!

SINDACO – Come ha detto?

CELESTINO – Dicevo che lo immaginavo che lei era stato colto di sorpresa.

SINDACO – Mi creda, sono mortificato.

GELTRUDE – Ma che dice? Il vero regalo per mio marito è che lei si sia degnato di accettare il nostro invito. E’ vero, Celeste?

CELESTINO – *(Sbuffando)* Sono gongolante. *(Piano a Geltrude)* Non mi chiamare più Celeste.

GELTRUDE – Ma come? Ti ho chiamato in taliano! Signor sindaco, non è più meglio assai il nome Celeste?

SINDACO – Oh, sì, sa di cielo!

CELESTINO – Ed io, invece, voglio sentirmi di terra, quella nera dell’Etna!

GELTRUDE – Signor sindaco, non gli dia retta. Lui è come Bastiano al contrario. Piuttosto, tornando alla cena di questa sera, non si aspettasse cose all’ingrosso...

CELESTINO – Al dettaglio.

GELTRUDE - ... una cenetta in famiglia. Quello che ci farà mangiare donna Carmela. Dice che ha preparato una ricetta particolare: tondina con la ceparlata.

SINDACO – Che cosa?

CELESTINO – Traduco: tonno alla cipollata.

GELTRUDE – Prorpio così. Io, se lei mi crede, non ho avuto il tempo di fare il controllo.

CELESTINO – E meno male! Geltrude, lo hai lasciato all’impiedi al sindaco come un cetriolo? Fallo sedere.

GELTRUDE – Scusi la mia distrazione. Si accomodi qui, nel divano, accanto a me.
(Siedono)

SINDACO – Grazie, signora. Cavaliere, perché ha detto “meno male”?

CELESTINO – Meno male che mia moglie ha avuto altro da fare, altrimenti ‘sta sera chissà che ci toccava di mangiare!

SINDACO – Non glielo lascio dire, cavaliere. E’ risaputo che la signora Geltrude prepara certi manicaretti che sono una delizia.

CELESTINO – Oh, per questo non la può superare nessuno. Prepara certi... *(Alla moglie)*
Come li chiami tu?

GELTRUDE – *(Con enfasi)* Pasticci!

CELESTINO – Proprio così: pasticci, che sono dei veri e propri pasticci! Mia moglie pasticciona è!

GELTRUDE – Quanto sei spiritoso!

CELESTINO – Perché non vai a vedere a che punto è donna Carmela? *(Geltrude fa per alzarsi, ma il sindaco la blocca)*

SINDACO – Eh, no, leggiadra signora Geltrude, lei non ci deve lasciare: la sua compagnia è preziosa.

GELTRUDE – Per carità, signor sindaco, non mi confondesse! *(Al marito)* Vedi come sono apprezzata nella società?

CELESTINO – Fatti comprare da chi non ti conosce! *(A questo punto, abbigliata in modo ridicolo, arriva Carolina)*

CAROLINA – E' permesso? Buona sera a tutti. Oh, che bella compagnia! *(Tutti si alzano per salutare)*

GELTRUDE – *(Al sindaco)* Lei conosce la signorina Benincasa, la nostra vicina di casa, che è di casa in questa casa?

CELESTINO – *(Piano)* E' sempre casa casa!

SINDACO – Non ho l'onore. Piacere tanto.

CAROLINA – *(Afferrandogli la mano e portandosela al cuore)* Piacere mio. Io, invece, la conosco. Anzi, sono una sua ammiratrice. *(E rimane con la mano del sindaco stretta al cuore)*

SINDACO – Lusingato. Lei s'interessa di politica?

CAROLINA – Un pochetto se, chi la fa, mi va a genio.

SINDACO – Ed io le vado a genio?

CAROLINA – Moltissimo.

GELTRUDE – *(Liberando la mano del sindaco)* La signorina Carolina questa sera è dei nostri. Signorina, questo bel giovane è Lino e questa bella ragazza è Luce.

LUCY – Lucy, signora.

CAROLINA – Piacere, ragazzi, di fare la vostra conoscenza.

GELTRUDE – Accomodatevi, prego. Signorina Carolina, s'accomodasse.

CAROLINA – Grazie, prima mi permetta di fare gli auguri più sentiti e più sinceri al cavaliere Celestino. *(Lo abbraccia)* Auguri, auguri di vero cuore!

CELESTINO – Grazie, signorina... Si accomodi. *(Carolina, facendosi spazio con la forza delle anche, sposta il sindaco al centro del divano, e prende posto accanto a lui. Celestino la guarda meravigliato, poi)* Geltrude, io vado a vedere a che punto è donna Carmela in cucina.

SINDACO – *(Vedendosi stretto tra Carolina e Geltrude che lo soffocano)* Cavaliere, le faccio compagnia?

CELESTINO – Grazie, non si scomodi. Si sorbisca, invece, queste due cappate! *(Via)*

FILIPPO – *(Agli altri giovani)* Gente, facciamo un po' di musica, tanto per riscaldare l'ambiente?

MARIUCCIA – Non vedi che la “tappezzeria” sta conversando?

LINO - Facciamoli sgombrare. Creeremo così più intimità e più atmosfera.

LUCY – Non mi sembra giusto mandarli via; chiediamo il permesso, invece.

LINO – Tu sembri essere nata ai tempi dell’arca di Noé!

FILIPPO – Lucy ha ragione. Anche se sono dei “matusa”, sono sempre i nostri vecchi. Chiediamo il permesso. *(Alla madre)* Genitrice, noi giovani si vuole fare della musica. Ci è consentito?

GELTRUDE – Dopo, ragazzi. Meglio dopo cena.

MARIUCCIA – Mammà, noi ci stiamo annoiando.

GELTRUDE – Non vedi che sto “chiaccheriando” col sindaco? La vostra musica disturba.

SINDACO – Suvvia, signora, li lasci fare. Sono giovani esuberanti.

MARIUCCIA – Mammà, ti prego!

GELTRUDE – E va bene, ma andatevene nell’aldilà, nella sala grande.

FILIPPO – Evviva! Forza, gente, andiamo; si aprono le danze! *(Poi, facendo un cenno d’intesa ai ragazzi. Parlando piano)* Invitiamo la zitellona, così ci divertiamo un po’. Signorina Carolina, vuol venire a ballare con noi?

CAROLINA – *(Alzandosi)* Sì, grazie. *(Poi, guardando il sindaco, ci ripensa)* No, grazie, preferisco fare compagnia al sindaco e alla signora Geltrude. *(I ragazzi via)*

SINDACO – Questa sera voglio convincere il cavaliere a farsi socio nel mio club. Così, anche lei, cara Geltrude, lo potrà frequentare.

GELTRUDE – Mi pare difficile. Mio marito preferisce passare le serate in casa, in vestaglia e pantofole, a vedere la televisione. E’ un uomo all’antica, di un’altra generazione. Non è moderno come noi.

SINDACO – Ma lei lo deve incoraggiare ad uscire.

CAROLINA – Io, quando mi sarò sposata, a mio marito lo incoraggerò ad uscire per evadere dal solito “trammi trammi” della vita domestica.

SINDACO – Brava!

GELTRUDE – Ma io ce lo dico sempre: usci, usci... così usciamo anche noi, ma lui non vuole uscire.

SINDACO – E lei lo lasci in casa ed esca insieme a Mariuccia.

CELESTINO – *(Che, rientrando, ha sentito le ultime parole)* Sante parole, caro sindaco; io glielo dico sempre: uscite, io ci sto bene da solo, non mi annoio! Macchè, le vengono gli scrupoli. Non lo vogliono capire che io, quando loro escono, resto nella vera pace!

SINDACO – E’ che la signora è affettuosa e vuole stare insieme a lei.

CAROLINA – Anch’io vorrò stare con mio marito, quando ne avrò uno.

CELESTINO – Vuole essere asfissiante come mia moglie?

CAROLINA – Ma che dice, cavaliere?

GELTRUDE - Lo lasci parlare, signorina. Vuole fare lo spiritoso. *(Poi, al marito)* Qualche giorno ti lascio e me ne vado e poi, vediamo, che farai!

CELESTINO – Respiro!

CAROLINA – Questo non lo deve dire. La signora è tanto buona.

SINDACO – *(Ridendo)* Ma sa che lei è un bel tipo? Prende tutto per scherzo. La sua ironia è tanto simpatica e molto divertente. Mi complimento!

CELESTINO – Grazie. Si fa quel che si può.

SINDACO – Signora, non stia a sentirlo. Il cavaliere si sta burlando di noi.

GELTRUDE – Già, fa il bullone!

CELESTINO – Come no? faccio bulloni, chiodi, viti, rampini, ferri di cavallo. L’altro giorno ho fatto anche un cancello di ferro.

SINDACO – Spassoso il cavaliere.

CAROLINA – Veramente, fa fare risate di cuore.

CELESTINO – Mi diletto a tempo perso.

GELTRUDE – *(Per cambiare discorso)* E’ pronta la cena?

CELESTINO – Ancora no. *(Si sente suonare il campanello dell’ingresso)*

GELTRUDE – Celestino, vedi chi è!

CELESTINO – Perchè non vedi tu?

GELTRUDE – Io non ci posso andare. Sto trattenendo il sindaco.

CELESTINO – *(Alzandosi)* Tienilo forte, prima che ti scappi! Con permesso. *(Via dalla comune)*

GELTRUDE – Sarà il professore Pittella. Mio marito ha avuto la cattiva idea d’invitarlo.

SINDACO – Pittella, il filosofo?

GELTRUDE – Già, quell’uccellaccio di malaugurio.

CAROLINA – Veramente, per come si veste, sembra un grosso corvo.

SINDACO – Mi hanno detto che è anche medium?

GELTRUDE – Non so se ha anche quest’altra laurea.

SINDACO – Ma no, intendevo dire che il professore parla con le anime dei morti.

GELTRUDE - Non potendo parlare coi vivi, parla coi morti!

SCENA QUARTA

Pittella e detti.

PITTELLA – *(E’ vestito di nero, porta la barba lunga ed occhiali spessi)* E’ permesso? E’ consentito ad un discepolo di Platone di ossequiare la gente del bel mondo?

CELESTINO – Entra, Ciccino. Fai come se fossi a casa tua.

SINDACO – *(Alzandosi per salutarlo)* Quale onore avere con noi questa sera l’egregio professore Pittella!

PITTELLA – Oh, il sindaco? L’onore è tutto mio, illustre signor primo cittadino. Come dice il proverbio antico? “Ha lasciato detto il pulcino nella nassa, quando maggiore c’è, minore cessa!”.

SINDACO – *(Ridendo)* Lei, professore, sempre amante dei proverbi.

PITTELLA – I proverbi, caro sindaco, stanno alla base della filosofia. Infatti, Socrate, Platone, Aristotele, Croce, Gentile... A proposito di Gentile, Celestino, la tua gentile consorte non c’è?

CELESTINO – Qui è. Non la vedi?

PITTELLA – Non lo sai che sono un pochetto miope? *(Al sindaco, che intanto si è seduto, scambiandolo per Geltrude)* Gentile signora...

CELESTINO – Ciccino, sei tutto miope!

PITTELLA – Perché?

CELESTINO – Perché hai salutato nuovamente il sindaco. Mia moglie è appresso.

PITTELLA – E’ che ho gli occhiali appannati. *(A Carolina)* Gentile signora...

CELESTINO – Ciccino, ancora appresso.

PITTELLA – *(Facendo un altro passo avanti)* Va bene, ora?

CELESTINO – Sì, va bene. Piglia la mira che farai centro.

PITTELLA – Mi deve scusare, signora. La ossequio e la ringrazio per l’invito.

GELTRUDE – *(Freddamente)* Non c’è di che.

PITTELLA – Lei è tanto buona. *(Declamando)* “Vale di più un amico in piazza che cent’onze dentro la cassa!”, ed io apprezzo l’amicizia assai assai.

CELESTINO – Bontà tua, caro Ciccino. Tu mi fai sempre piacere. *(E siede nella poltrona accanto al sindaco)*

PITTELLA – *(Parlando verso dove prima c’era Celestino)* Per me che sono solo, i miei parenti siete voialtri e tu, Celestino, sei più di un fratello, sei un vero amico e “l’amico si riconosce nei bisogni!”.

SINDACO – Lei, professore, ha voluto restare solo. Chi gliel’ha fatto fare?

PITTELLA – Il proverbio non sbaglia mai: “Meglio soli che male accompagnati!”.

SINDACO – Questo è proprio vero.

CAROLINA – Prima ci cercate a noi donne e poi dite che siamo una cattiva compagnia!

PITTELLA – Non fraintenda, signora Geltrude, i presenti sono naturalmente esclusi.

SINDACO – Non ha parlato la signora Geltrude.

PITTELLA – Allura chi, Mariuccia?

SINDACO – No, la signorina Carolina.

PITTELLA – La graziosa signorina Carolina c’è?... Buona sera, signorina. Come sta?

CAROLINA – Bene, grazie. E lei?

PITTELLA – Come può stare un povero vecchio!... Mi scusi se non l’ho riconosciuta.

CAROLINA – Non si preoccupi, non fa niente.

PITTELLA – Perciò, signora Geltrude, lei è stata molto gentile a pensare a me. Ora, se lei ci permette, io seggo e, a proposito di donne, le recito un altro proverbio che è stato la mia massima da quand’ero giovane e poi non parlo più che ho già parlato abbastanza. *(Senza accorgersene, va a sedersi sulle ginocchia di Celestino)* Dunque...

CELESTINO – Ahi, Ciccino, mi hai rotto le molle!

PITTELLA – Ah, c’eri tu nella poltrona? Ti siedi sotto di me?

CELESTINO – Allora, sei cieco del tutto!... Vieni, ti guido io a sederti. *(Lo prende per le mani e lo accompagna nell’altra poltrona dove lo fa sedere)*

SINDACO – Qual è, dunque, il proverbio che l’ha guidato nella sua giovinezza?

PITTELLA – Glielo recito subito: “Amare chi non t’ama è tempo perso!”.

CAROLINA – Ah, è proprio vero!... “Aspettare e non venire, è una cosa da morire!”.

GELTRUDE – Che significa?

PITTELLA – Cambiamo discorso, meglio. L’acqua di ieri ci voleva per la campagna.

SINDACO – Già, l’acqua del cielo è sempre benedetta!

PITTELLA – “Quanto vale l’acqua tra marzo e aprile, non vale l’asino con mille barili!”.

SINDACO – Ma quanto ne conosce proverbi, professore?

PITTELLA – Io sono vecchio.

CAROLINA – Ma che vecchio, che dice, professore? Noi scapoli restiamo sempre giovani!

CELESTINO – Geltrude, perchè non offri un liquorino agli amici?

GELTRUDE – Hai ragione, parlando parlando, l’avevo dimenticato. Ci chiedo mille scuse, signor sindaco.

SINDACO – Ma no, signora, non si disturbi.

GELTRUDE – Che c’entra, prima di mangiare il piritivo ci vuole! *(Serve tutti meno Celestino che ci resta molto male, poi, alzando il bicchiere, brinda)* Cin cin!

SINDACO – E come, al cavaliere niente? Ha dimenticato il pezzo più forte!

GELTRUDE – A lui il medico ha proibito gli alcolici.

CELESTINO – Dammi bottiglia e bicchiere che il medico non mi ha proibito un bel niente.

GELTRUDE – Io ti sto avvisando: quando ti sentirai male, peggio per te! *(Gli dà bottiglia e bicchiere)*

SINDACO – *(A Celestino mentre mesce)* Ah!... Ah!... Ah!... Cavaliere, stiamo attenti: “Uomo avvisato, è mezzo salvato!”. Dico bene, professore?

PITTELLA – Sì, ma un solo bicchierino non gli può far nulla. Uno solo, però, perchè, se ne bevi due, poi: “Non c’è due senza tre!”.

GELTRUDE – Lei non gli faccia il compare altrimenti se ne approfitta.

CELESTINO – Non me ne approfitto. Chiama, piuttosto, i ragazzi che lo gradiscono anche loro il “piritivo”.

GELTRUDE – *(Chiamando)* Ragazzi, venite a prendere il piritivo!

LINO – *(Arriva insieme agli altri. Gli si notano molto chiaramente sulle labbra le sbavature del rossetto di Mariuccia)* Ci voleva proprio un gocchetto. Ho la bocca secca.

CELESTINO – Vedi che ce l’hai sporca di rossetto, altro che secca!

LINO – *(Cercando di giustificarsi)* Abbiamo fatto un giuoco ed allora... *(Tira fuori il fazzoletto e si pulisce)*

GELTRUDE – Tieni, Lino, bevi, lascialo dire!

LUCY – Signora, a me appena un gocchetto perché mi va subito in testa.

FILIPPO – A me un whisky e soda.

MARIUCCIA – Mamy, io lo voglio liscio.

GELTRUDE – Niente vischio! Prima di mangiare si prende solo il piritivo! *(E li serve. Intanto, il sindaco e Carolina si alzano e si avvicinano ai ragazzi)*

CELESTINO – *(A Pittella)* Lo vedi come sono diventati i miei figli? Americani! A Filippo non gli basta più il “piritivo” che gli vuole dare mia moglie, vuole il vischi, il signorino, e con la suola, per giunta. Mariuccia, invece, lo vuole liscio... Gli alliscerei a legnate la schiena a tutti e due!

PITTELLA – Gioventù bruciata!

CELESTINO – Bruciata? Tostata! *(I ragazzi, intanto, a coppia bevono incrociando i bicchieri, mentre gli altri applaudono)* La vedi quella cretina di mia moglie come li applaude? Cose da pazzi!

SINDACO – Il bacio!... Ora ci vuole il bacio! *(Immediatamente Carolina si porterà accanto al sindaco, chiudendo gli occhi e rimanendo in attesa di un bacio che non verrà, mentre Lino si avvicinerà a Celestino per chiedere il permesso)*

LINO – Permette, cavaliere?

CELESTINO – *(Che ha frainteso)* Vuoi baciare anche me? Non ti è bastato sbaciucchiare mia figlia di là, vuoi sbaciucchiare anche me?

LINO – Ma no! Permette che baci Mariuccia?

CELESTINO – Chi è un altro gioco? Giochiamo!... *(I ragazzi si baciano)*

GELTRUDE – Quanto sono simpatici!

CELESTINO – *(Che non ne può più)* Ora basta con questi giochetti! Salutate, piuttosto, il professore Pittella che ancora non vi siete accorti che c’è anche lui!

I RAGAZZI – *(In coro)* Buona sera, professore Pittella!

PITTELLA – Buona sera, buona sera! “Meglio tardi che mai!”.

LUCY – Anche lei è dei nostri a cena?

PITTELLA – Certo, mia cara. “La gallina che cammina, torna a casa a pancia piena!”.

LINO – Che è filosofia, questa?

PITTELLA – No, caro: è vita!

SINDACO – Professore, ci risulta che lei, oltre ad essere un filosofo, è anche medium.

PITTELLA – M’arrangio, caro sindaco. “Chi può fare e non fa, campa scontento!”.

SINDACO – Benissimo. La organizziamo, allora, una seduta?

CELESTINO – C’è troppa gioventù.

LINO – Cavaliere. Ci crede forse ragazzi poco seri?

CAROLINA – Cavaliere, lei così ci offende!

CELESTINO – Signorina, io non dicevo per lei... Lei ormai è fuori quota. Volevo dire che per invocare gli spiriti, ci vuole attenzione e raccoglimento.

SINDACO – I ragazzi sapranno raccogliersi. Vero, ragazzi?

MARIUCCIA – Oh, sì, certamente! Professore, invochi gli spiriti! Fa tanto senso e tanto brivido!

GELTRUDE – Non si facesse pregare! Non vede come sono tutti entusiasmatici?

CELESTINO – Sono tutti con l’asma.

SINDACO – *(Decidendo)* Forza, prendiamo posto attorno al tavolo. *(Si sistemano facendo in modo che Pittella stia di fronte al pubblico)* Ora creiamo l’atmosfera: abbassiamo le luci. Professore, siamo pronti. Non si aspetta che lei e il cavaliere.

CELESTINO – *(Aiutando Pittella ad alzarsi)* Forza, Ciccino, facciamo questa alzata e poi facciamo la seduta.

PITTELLA – E va bene. *(Quand’è al tavolo)* Facciamo la catena.

GELTRUDE – Io non voglio essere incatenata.

CELESTINO – E nessuno ti vuole incatenare, ignorante! Fare la catena significa unire le mani sul tavolo: pollice con pollice e mignolo con mignolo.

PITTELLA – Mi raccomando il contatto. *(A queste parole, i ragazzi si abbracciano, mentre Carolina tenta di abbracciare Celestino)*

CAROLINA – Oh, che sensazione conturbante!

CELESTINO – *(Reagendo)* Signorina, si vuole conturbare con me?! Si stacchi! Ciccino, c’è troppo contatto.

PITTELLA – Ragazzi, siate seri o non se ne fa niente!

LINO – Saremo seri, professore. Lo promettiamo.

PITTELLA – Ed, allora, cominciamo. *(Si segna)* In nomine Patris et Filii et Spiriti Sancti!

TUTTI – *(In coro, a mo’ di Messa Cantata)* Amen!

CELESTINO – E’ uscita la Messa cantata! Non scherziamo con queste cose!

PITTELLA – Sì, che è peccato. Siamo pronti? Chi chiamiamo?

SINDACO – Chiamiamo D’Annunzio.

CELESTINO – *(Equivocando)* Ma ancora non è arrivato a destinazione: è morto l’altro ieri!

PITTELLA – Gabriele D’Annunzio, Celestino! Che hai capito?

CELESTINO – Scusate, mi pareva don Nunzio, il lattaio.

PITTELLA – Silenzio! *(Si concentra, poi con voce tremolante)* Spirito benigno di Gabriele D’Annunzio, in nome di Dio, vieni a trovare i tuoi fratelli!... Spirito benigno di Gabriele, manifestati!

CELESTINO – *(Che ha avuto il callo del piede pestato da Carolina)* Ahi!

SINDACO – *(Dopo una pausa)* Si è manifestato?

CELESTINO – Si è manifestata la signorina Carolina con una calcagnata nell’unico callo del piede!

CAROLINA – Scusi, cavaliere, non l’ho fatto apposta!

PITTELLA – Silenzio! Non ci distraiamo se volete che si manifesti! *(Pausa, poi)* Spirito di D’Annunzio, se sei tra noi, dacci un segnale! Spirito di Gabriele, vieni!... Vieni!... Vieni!... *(Pausa)* Non sento niente. Vuol dire che non si vuole manifestare!

SINDACO – Chiamiamone un altro.

GELTRUDE – Chiamiamo la buon’anima di mammà!

CELESTINO – *(Reagendo)* Tu sei pazza! Lasciamola stare dove si trova, non svegliamo il cane che dorme o me ne vado! *(Si alza e fa per andare via)*

PITTELLA – Dove vai? Vieni. Accontentiamo tua moglie.

CELESTINO – Ma lo stai dicendo veramente? Voi chiamare quella poco di buono?

GELTRUDE – Mia madre era una santa!

CELESTINO – Le mancavano solo le corna!

SINDACO – Su’, cavaliere, si calmi! Accontentiamo la signora Geltrude!

PITTELLA – Avanti, non fare il sostenuto!

CELESTINO – E va bene, però ti ho perso la stima.

PITTELLA – Silenzio e concentrazione... Spirito benigno della signora Agrippina, in nome di Dio, vieni a trovare i tuoi fratelli!

GELTRUDE – La tua adorata figlia, i tuoi cari nipoti e il tuo affezionato genero!

CELESTINO – Il genero lascialo stare che non c’entra con lei!

PITTELLA – Silenzio! *(C.s.)* Spirito della signora Agrippina, ci sei? Se ci sei, manifestati!

GELTRUDE – Mammitta, ci sei?

CELESTINO – *(Prontamente)* C’è anche il tubo di scappamento!

PITTELLA – La volete smettere, marito e moglie? Ho detto: silenzio! *(Poi)* Spirito buono della signora...

CELESTINO – *(Interrompendolo)* Ciccino, hai sbagliato. Che “spirito buono”! Quella all’inferno si trova!

PITTELLA – Ancora?!

SINDACO – Cavaliere, la prego, lo faccia proseguire il professore.

CELESTINO – E chi lo trattiene?

PITTELLA – Posso? Ed, allora, per piacere, silenzio e concentrazione! *(C.s.)* Spirito della signora Agrippina, ci sei? Se ci sei, batti tre colpi! *(Si odono tre colpi alla porta. Tutti si terrorizzano, staccandosi dal contatto, allontanandosi dal tavolo e abbracciandosi tra loro. Celestino, anche lui atterrito, resta immobile con le mani sempre attaccate al tavolo; Pittella, invece, non ha capito niente di quanto è successo)*

SINDACO – *(Dopo essersi ripreso dallo spavento)* Hanno bussato alla porta?

GELTRUDE – Sì, tre volte, l’ho sentito anch’io. Celestino, vai ad aprire tu che a me tremano le gambe.

CELESTINO – Perchè, a me no?

GELTRUDE – Tu sei l’uomo di casa!

CELESTINO – Certo, io sono l’uomo di casa quando fa comodo a te!

GELTRUDE – Avanti, gioia mia, vai ad aprire.

SINDACO – Tocca a lei, cavaliere. Lei è il padrone di casa.

CELESTINO – Lei si faccia gli affari suoi!

PITTELLA – Ha ragione il sindaco. Tocca a te aprire.

CELESTINO – Ma io non posso aprire: sono rimasto con le mani attaccate al tavolo!

PITTELLA – Ci penso io. *(Facendo un segno alle mani)* Mani di Celestino Morabito, staccatevi! *(Le mani, come per incanto, si staccano. Celestino, ancora tremante, si alza, si avvia alla porta e la apre. Appare la signora Agrippina, vestita come nella foto. Ha una valigia in mano)*

AGRIPPINA – *(Rivolta al genero)* Sono tornata di nuovo e questa volta per sempre!

CELESTINO – *(Per lo spavento sviene)*

S I P A R I O

ATTO SECONDO

E’ la mattina successiva all’azione del primo atto. Celestino, in vestaglia, è sdraiato sul divano con una coperta sulle gambe e una borsa di ghiaccio in testa. Dalla comune arrivano Geltrude e Mariuccia, ma non si accorgono della presenza di Celestino che credono sia a letto.

SCENA PRIMA

Celestino solo, e poi Geltrude e Mariuccia.

MARIUCCIA – *(Entra insieme alla madre continuando un discorso già iniziato)* Ti dico che per me non ci può essere felicità. Sono sfortunata!

GELTRUDE – Ma che dici? Non ti preoccupare che a tutto c’è rimedio.

MARIUCCIA – Ma quando si presenterà un’altra occasione come quella di ieri sera per annunciare il nostro fidanzamento?

GELTRUDE – Che mancano occasioni? Ne troveremo un’altra.

MARIUCCIA – Ma quale?

GELTRUDE – Ci penseremo. Intanto il sindaco si deciderà a parlare con papà e non ci sarà bisogno di trovare occasioni. Piuttosto, vediamo come sta papà dopo lo svenimento di ieri sera. *(Fa qualche passo avanti e si accorge che il marito è sul divano)* Ah, sei lì? Ti sei alzato?

CELESTINO – *(Svegliandosi)* Sì, mi sono stancato a stare a letto.

GELTRUDE – Bravo, ti sei alzato dal letto e ti sei coricato sul divano!

MARIUCCIA – Papà, come ti senti?

CELESTINO – *(Togliendo la borsa di ghiaccio dal capo e mettendosi seduto)* Ora mi sento meglio, però mi sono svegliato con un mal di capo a cui mancava la parola.

GELTRUDE – Perché ti sei alzato? Dovevi restare a letto.

CELESTINO – Non volevo continuare il sogno che stavo facendo, anzi l’incubo che stavo avendo.

MARIUCCIA – Cosa hai sognato?

CELESTINO – Tua nonna.

GELTRUDE – Tua madre?

CELESTINO – No, quella ruffiana e lavandaia di tua madre, che mi tormenta anche nel sonno! Un sogno così chiaro che sembrava vero.

GELTRUDE – I soliti sogni che fai tu, senza testa e senza piedi.

CELESTINO – Ti dico che sembrava così vero che mi sono preso un gran spavento. Ma ve lo voglio raccontare subito prima che lo dimentico. *(Siedono sul divano)* Dunque, ho sognato che eravamo riuniti in casa nostra. C’era Ciccino Pittella, il sindaco, Lino, Lucy e la signorina Carolina. Ad un certo punto, il sindaco ha chiesto a Ciccino d’invocare gli spiriti. Ci siamo disposti attorno al tavolo ed è cominciata la seduta. Mentre aspettavamo che lo spirito si manifestasse, abbiamo sentito bussare alla porta, tre volte: toc, toc, toc. Mi alzo, vado ad aprire e chi vedo dietro la porta?

GELTRUDE – Il diavolo?

CELESTINO – Per l’appunto: tua madre, con una valigia in mano che mi dice: “Sono tornata un’altra volta e questa volta per sempre!”. Il mio spavento è stato così forte che sono saltato in aria e stavo cadendo dal letto. *(Pausa)* Sarà stata la “tondina con la ceporlata” di ieri sera.

GELTRUDE – Ieri sera non hai assaggiato neanche l’acqua. Anzi no, un bicchierino di piritivo l’hai bevuto ed è stato proprio quello.

CELESTINO – Che c’entra il piritivo! E’ stata cattiva digestione.

GELTRUDE – Ma che dici? Dovevi digerire quello che non hai mangiato?...

MARIUCCIA – Ieri sera è andato tutto a monte. Per me, poi, è stata una vera rovina: è andato tutto in fumo!

CELESTINO – In fumo? Si è bruciata la cena?

GELTRUDE – Niente si è bruciato. In cucina è la cena, ancora nei piatti. I progetti di tua figlia se ne sono andati in fumo.

CELESTINO – Ma, allora, il sogno che ho fatto?

GELTRUDE – Ma che sogno d’Egitto! E’ stato tutto vero.

MARIUCCIA – La nonna, dopo che il professore l’aveva invocata, stava per manifestarsi.

GELTRUDE – Si era manifestata, tanto è vero che abbiamo sentito bussare!

CELESTINO – *(Turbandosi)* Allora, hanno bussato?!... Ed io che credevo d’averlo sognato!

GELTRUDE – Non hanno bussato. Era mia madre che si manifestava.

CELESTINO – Appunto, era lei dietro la porta che bussava.

MARIUCCIA – Questo l’hai sognato, papà.

CELESTINO – Ma, insomma, l’ho sognato o no? Si può sapere che cosa è successo?

GELTRUDE – Mariuccia, tu statti zitta che fai confusione.

CELESTINO – Geltrude, ti vuoi decidere a parlare?

GELTRUDE – Mi hai fatto perdere il filo. Dove eravamo arrivati?

CELESTINO – Dietro la porta.

GELTRUDE – Quanto sei spiritoso! Perciò, come stavo dicendo ieri sera eravamo riuniti per festeggiare il tuo compleanno. Lo ricordi?

CELESTINO – Lo ricordo.

GELTRUDE C’era il sindaco, Lino, Luce, la signorina Carolina, noialri e quella specie del tuo amico, il professore Pittella. Lo ricordi?

CELESTINO – Lo ricordo.

GELTRUDE – Ad un certo punto, mi hai fatto offrire il piritivo a tutti e tu l’hai bevuto pure. Lo ricordi?

CELESTINO – Lo ricordo.

GELTRUDE – E questo scordatelo perchè tu liquori non ne bevi più! Per colpa tua, ieri sera abbiamo fatto una brutta figura col sindaco!

MARIUCCIA – Mammà, lascia perdere.

CELESTINO – Sorvoliamo. Prosegui.

GELTRUDE – Prima di mangiare, il sindaco propose di fare una seduta spiritistica. Lo ricordi?

CELESTINO – E quanto sei insistente, lo ricordo!

GELTRUDE – Il professore prima non voleva farla, ma poi, finalmente, acconsenti...

CELESTINO – (*Prevenendola*) Lo ricordi?... Lo ricordo. Vai avanti!

GELTRUDE – Spiritoso!... Perciò, prima ha invocato a D’Annunzio, che non si è presentato, io, allora, gli dissi di chiamare la buon’anima di mammà.

CELESTINO – Questo, purtroppo, lo ricordo troppo bene.

GELTRUDE – Il professore, allora, ha cominciato a dire: “Anima buona della signora Agrippina... Anima buona e pia della signora Agrippina, se ci sei, batti tre colpi!”.

CELESTINO – Così ha detto?

GELTRUDE – Proprio così, e questo punto si sono sentiti i tre colpi di mammà.

CELESTINO – E’ vero, lo ricordo.

GELTRUDE – Intanto a te, il piritivo che hai bevuto, ti ha fatto effetto, ti è salito in testa e ti è sembrato che hanno bussato alla porta...

CELESTINO – Prosegui.

GELTRUDE – Ti sei alzato barcollante, hai aperto la porta...

CELESTINO – *(Sempre più turbato)* E poi?

GELTRUDE – E poi sei caduto a terra come una pera marcia, ubriaco come una spugna e ti sei svegliato poco fa!

MARIUCCIA – Facendoci stare preoccupati per tutta la notte.

GELTRUDE – E rovinandoci la festa. L’hai detto e l’hai fatto!

CELESTINO – Com’è possibile? Il sogno, allora, è stata una coincidenza?

GELTRUDE – Tutto vero è stato!

CELESTINO – Tua madre, allora, c’era veramente dietro la porta?

MARIUCCIA – Ma no, papà, questo fa parte del tuo sogno.

GELTRUDE – Come no, la mammà tornava apposta dal Paradiso per vedere la tua bella faccia!

CELESTINO – *(Sbuffando a ridere)* Da dove hai detto che è tornata? Dal Paradiso? Mi pare di vederla tua madre che fa parte della schiera degli angeli del Paradiso! Vestita con un camicione di color rosa, lungo fino ai piedi e spaccato ai lati, un nastro dello stesso colore avvolto in fronte e un paio d’ali appiccicati alle spalle! *(A questo punto, Agrippina, come evocata dalle parole del genero, vestita come nella sua descrizione, appare in scena, visibile solo da Celestino)*

SCENA SECONDA

Agrippina e detti.

AGRIPPINA – *(Si pone alle spalle di Celestino, restando immobile)*

GELTRUDE – Sei cattivo! Mia madre era una santa!

CELESTINO – *(Si accorge della suocera e, spaventatissimo, si rannicchia sul divano cominciando a balbettare)* E’ ve... ve... vero!

AGRIPPINA – Tu eri il delinquente! Lo puoi negare?

CELESTINO – *(Rispondendo alla suocera)* No.

GELTRUDE – *(Che crede la risposta rivolta a lei)* No? Come lo puoi dire che non era una santa?

AGRIPPINA – Sono stata una martire e tu mi hai fatto morire per tutti i dispiaceri che mi hai dato!

CELESTINO – *(C.s.)* Non è vero!

GELTRUDE – *(Equivocando)* E' vero o non è vero?

CELESTINO – E' vero quello che hai detto tu; non è vero quello che ha detto lei. *(Indicando la figlia che intanto ha scambiato il posto con la suocera)*

GELTRUDE – *(Credendo trattarsi della figlia che ora si trova dietro a Celestino)* Ma se Mariuccia non ha parlato?!

CELESTINO – Ma non tua figlia, tua madre!

GELTRUDE – Mia madre?!...Celestino, sei sicuro di sentirti bene? Dov'è mia madre?

CELESTINO – E' lì, dietro di me. Non la vedi?

MARIUCCIA – Ma, papà, dov'è? Qui non c'è nessuno.

GELTRUDE – Stai dormendo ancora?

CELESTINO – *(Con sollievo)* Non c'è più? Se ne è andata?

GELTRUDE – Non c'è nessuno qui, tranne noi tre. Svegliati che è tardi. Magari c'era mia madre!

CELESTINO – *(Si gira per accertarsene, la scorge e trasalisce)*

GELTRUDE - Celestino, che ti succede questa mattina?

MARIUCCIA – Ti senti bene, papà?

GELTRUDE – E' meglio che tu non ci vada oggi al cantiere, tanto, ormai, si è fatto tardi.

CELESTINO – *(Trovando l'idea di andare come una liberazione)* No, no, ci devo andare perché devo vendere due appartamenti. Ci sono i compratori che mi aspettano. *(E fa per andare)*

AGRIPPINA – *(Fermandolo)* Tu di qui non ti muovi! Noi due dobbiamo parlare. Sono tornata apposta per te!

CELESTINO – Per me?

GELTRUDE – *(Equivocando)* Che dici?

CELESTINO – Dicevo che, per me, non ci andrei al cantiere, ma non ne posso fare a meno che ho quest’appuntamento.

GELTRUDE - Ma è tardi, ormai!

CELESTINO – A me nessuno mi controlla. Il principale io sono. *(E si avvia, ma Agrippina gli sbarrò il passo)*

AGRIPPINA – Lo vuoi capire che tu di qui non ti muovi?

CELESTINO – Ma io me ne devo andare veramente!

GELTRUDE – E va bene, vattene, ma cerca di tornare prima oggi.

CELESTINO – No, forse non torno.

AGRIPPINA – Lasciatelo andare, tanto torna subito perchè, appena arriva nelle scale, mette un piede in fallo, ruzzola sotto e si rompe una gamba. E, poi, lo salgono con la barella.

CELESTINO – *(Facendo le corna)* Stavo pensando che forse è meglio che me ne stia dentro oggi.

GELTRUDE – Ti è passata la fretta?

CELESTINO – Sì, è meglio che faccia un po’ di cautela.

AGRIPPINA – *(Compiaciuta)* Finalmente hai capito chi comanda?!... Ora, manda di là Geltrude e Mariuccia che ti devo parlare.

CELESTINO – *(Ubbidendo)* Sì. Geltrude, Mariuccia, andatevene di là che ho bisogno di riposare un po’. *(Intanto, fa loro segnali, non recepiti, di non andare via)*

GELTRUDE – Ma tu non ti mettere a fumare!

CELESTINO – Ti pare che questo sia il momento adatto?

GELTRUDE – Siccome tu, quando resti solo, non perdi tempo ad accenderti quella pipa puzzolente!

CELESTINO – Quando resto solo... non ora!

GELTRUDE – Celestino, che intenzioni hai? Chi vuoi chiamare?

CELESTINO – Nessuno. E’ che ho un po’ di mal di capo che mi fa compagnia.

GELTRUDE – E va bene, riposati che ti passa. Mariuccia, andiamo. *(Via)*

CELESTINO – *(Rimasto solo con la suocera, comincia a borbottare)* Se ne sono andate! Fanno al contrario di quello che voglio io. Se mi piaceva che se ne andassero, sarebbero rimaste. Ora che desideravo che fossero rimaste, se ne sono andate!

AGRIPPINA – *(Che, intanto, ha accompagnato alla porta la figlia e la nipote, tornando indietro, lo sente borbottare)* Che hai da borbottare? Con chi ce l’hai?

CELESTINO – Con l’intelligenza e la perspicacia di mia moglie e di mia figlia. Come mi capiscono al volo, ahu!

AGRIPPINA – Ti dispiace di restare solo con me?

CELESTINO – Perchè mi dovrebbe dispiacere?

AGRIPPINA – Allora, caro signor genero e cavaliere delle mie ciabatte, siediti che seduti si ragiona meglio e lascia in pace quella martire di tua moglie!

CELESTINO – Ah, sì? Anche lei è martire?

AGRIPPINA – Certo, ed anche quella gioia di tua figlia.

CELESTINO – E qui, eliminando i martiri, chi resta?

AGRIPPINA – Tu resti: il boia!

CELESTINO – Ah, io sarei?...

AGRIPPINA – Boia, sissignore, boia!

CELESTINO – Ha scambiato casa mia per un patibolo?

AGRIPPINA – Non fare lo spiritoso o codesto spirito di patata te lo faccio passare io!... *(Perentoria)* Siediti!

CELESTINO – *(Impaurito, siede)* Ma che vuole da me?

AGRIPPINA – Io sono venuta espressamente per te!

CELESTINO – Per me? Se ne può tornare da dove è venuta perchè io non l’ho chiamata.

AGRIPPINA – Non m’hai chiamato, dici? Ed invece a tutte le ore della giornata!

CELESTINO – Io? Ma non è vero!

AGRIPPINA – Non c’è stato momento della giornata che non mi hai chiamato: “Quella lavandaia di mia suocera!... Quella ruffiana di mia suocera!... Quella zoccolara di mia suocera!... Alla faccia di mia suocera!... All’anima dannata di mia suocera!... Doveva morire trent’anni prima!... Mia suocera di quà!... Mia suocera di là!”... Non ti pare chiamare questo? Io sarei tornata anche dall’ inferno!

CELESTINO – *(Candidamente)* Perchè, non viene di là?

AGRIPPINA – Non vengo di là, lingua malefica!

CELESTINO – Ma che vuole da me?

AGRIPPINA – Desidero mettere un po’ di pace in questa casa che è nell’inferno per causa tua e, per fare questo, prima ti devo raddrizzare che sei storto come un ramo di ciliegio.

CELESTINO – Ma qui, se c’è qualcuno che si deve raddrizzare, è mia moglie, poi è tutto a posto.

AGRIPPINA – E no, mio caro, la “cosaccia” sei proprio tu, ma io non ti darò tregua fino a quando non metti la testa a posto. Poi, forse, me ne andrò.

CELESTINO – *(Speranzoso)* Quando?... Quando se ne va?

AGRIPPINA – Quando tu ti metterai apposto con la coscienza.

CEESTINO – Io la coscienza apposto ce l’ho.

AGRIPPINA – Ne sei sicuro? Se tu l’avessi apposto, io non sarei qui a tormentarti.

CELESTINO – Ma che mi vuole dire che lei è la mia coscienza?

AGRIPPINA – Tu l’hai detto.

CELESTINO – Non ci credo. Lei è qui perchè Ciccino Pittella l’ha invocata nella seduta spiritistica.

AGRIPPINA – Contento tu, contenti tutti. Intanto io sono manifesta solo a te. Solo tu mi vedi e mi senti. Per gli altri è come se io non ci fossi. E’ inutile, perciò, fare storie o cercare aiuto perchè è inutile. Non ti resta che rigare dritto e fare tutto quello che ti dico io o è peggio per te! Ascolta i miei consigli e ricordati che “Uomo avvisato, è mezzo salvato!”... *(Fa qualche passo indietro, poi si gira e ripete)* “Uomo avvisato, è mezzo salvato!”... *(Arriva alla porta, si rigira e ripete)* “Uomo avvisato... *(Non fa in tempo a completare il proverbio che Celestino la previene mimando il resto della frase. Indi scompare dalla destra)*

CELESTINO – *(Spaventatissimo)* Sono nei guai! Come posso fare per liberarmene? Ora telefono a Ciccino Pittella... solo lui mi può salvare... Come l’ha fatta venire dall’altro mondo, ora deve fare in modo che se ne vada subito!

SCENA TERZA

Filippo e detto, e poi Mariuccia.

FILIPPO – *(L’ha sentito parlare da solo)* Genitore, parli da solo?

CELESTINO – Stavo seguendo un ragionamento tra me e me.

FILIPPO – Vuoi fare come il professore Pittella che parla da solo per la strada?

CELESTINO – Ahu, non sono affari che ti riguardano!

FILIPPO – Non te la prendere, vecchio Seneca... scherzavo.

CELESTINO – *(Brusco)* Vai a scherzare con tua sorella!

FILIPPO – A proposito, l’hai vista? Le devo fare un’ambasciata.

CELESTINO – Non l’ho vista.

FILIPPO – Ma è importante per Mariuccia. Caro genitore, devi sapere che sta per venire...

MARIUCCIA – *(Arriva in questo preciso momento e fa dei segnali al fratello per non farlo parlare)*

FILIPPO – *(Che non capisce i segnali di Mariuccia, sta per completare la frase)* ... Sta per venire...

MARIUCCIA – *(Interrompendolo)* Cosa vuoi che importi al babbo di chi sta per venire!

CELESTINO – E, invece, m’interessa. Chi sta venendo?

MARIUCCIA – Ma nessuno d’importante. Solo una mia amica.

FILIPPO – No!

MARIUCCIA – Ed, invece, sì. L’ho vista dal balcone.

CELESTINO – *(Guardandoli incredulo)* E va bene, facciamo finta di crederci. Sentite: io vado a fare una telefonata urgente. Se mi cercano, venite a chiamarmi subito. *(Via)*

MARIUCCIA – Cretino, stavi dicendo tutto al babbo!

FILIPPO – E beh? Tanto, prima o poi, verrà a saperlo.

MARIUCCIA – Dove hai lasciato Lino?

FILIPPO – E’ sotto con Lucy.

MARIUCCIA – Falli salire.

FILIPPO – E se li vede papà?

MARIUCCIA – Devo correre questo rischio.

FILIPPO – Come vuoi. Li vado a chiamare. *(Via)*

SCENA QUARTA

Lino, Lucy, detti e poi Geltrude.

LINO – *(Arriva insieme a Filippo e a Lucy)* Mariuccia!

MARIUCCIA – *(Corre ad abbracciarlo)* Tesoro!

LINO – Non ho potuto resistere e sono venuto. Ma tu non essere imprudente. *(Si scioglie dall’abbraccio)*

MARIUCCIA – Hai ragione, caro. E’ la felicità che mi fa perdere la testa... Filippo, perché non vai di là con Lucy?

FILIPPO – Non vuoi che vi reggiamo il moccolo?

LUCY – Ma no, non essere maligno, Filippo. Mariuccia vuole restare un po’ sola con Lino. E’ normale, no?

FILIPPO – Va bene, va bene, ce ne andiamo di là. *(Via)*

LINO – Come sta tuo papà?

MARIUCCIA – Si è alzato, ma mi sembra un po’ strano.

LINO – Tesoro, ho una grande notizia per te. Ieri sera ho detto tutto a papà e l’ho convinto a venire a chiedere la tua mano.

MARIUCCIA – *(Turbata)* No!

LINO – Ed, invece, sì. Sta venendo qui. L’ho lasciato che si cambiava d’abito.

MARIUCCIA – Ed ora come si fa? Bisogna avvertire la mamma.

LINO – Sarà una sorpresa anche per lei.

MARIUCCIA – E’ meglio avvertirla. *(Chiama)* Mammà... mammà... puoi venire un momento?... *(Pausa)* Oh. Eccola!

GELTRUDE – *(Arrivando dalla sinistra)* Caro Lino, che bella sorpresa!

LINO – Signora, buon giorno. Mi scusi per l’ora, ma avevo una notizia per Mariuccia.

GELTRUDE – Di che si tratta?

MARIUCCIA – Mammà, sta venendo il sindaco a chiedere a papà la mia mano.

GELTRUDE – Quale onore in casa mia! Saremo lieti ed onorati di ricevere tanto onore!

LINO – Grazie, signora, l’onore sarà tutto nostro.

MARIUCCIA – Mammà, come si fa per dirlo al babbo?

GELTRUDE – E non glielo dice il sindaco?

MARIUCCIA – Non è meglio se glielo dici tu, prima? Il babbo è stato poco bene. Non è meglio prepararlo?

GELTRUDE – E va bene, gli parlo io prima.

FILIPPO – *(Entrando con Lucy)* Mammà, c’è il professore Pittella.

GELTRUDE – E che vuole? Quest’uccello di malaugurio non ci voleva ‘sta mattina! Viene sempre per rompere...

MARIUCCIA – *(Interrompendola per non farle dire una volgarità)* Mammà!

GELTRUDE – *(Correggendosi)* ... per rovinare la festa!

FILIPPO – Gli dico di entrare?

GELTRUDE – Dopo che noi ce ne abbiamo andati nell’aldilà!

FILIPPO – Va bene. *(Geltrude con i ragazzi, via)* Professore, si accomodi.

SCENA QUINTA

Detto, Pittella, poi Celestino e poi Agrippina.

PITTELLA – *(Entra declamando)* “Quando una donna ti chiama, vuole dire che ti ama. Quando un amico ti fa cercare, vuole dire che ti deve parlare!”. Dov’è tuo padre?

FILIPPO – Lo vado a chiamare. Lei intanto si accomodi. *(Via)*

PITTELLA – Se trovo il divano, mi siedo, altrimenti resto all’impiedi. Oh, è qui, l’ho trovato... No, questo è il tavolo. Hanno una fissazione in questa casa di spostare continuamente i mobili! Ma dove l’hanno sistemato il divano? *(A questo punto arriva di corsa Celestino)*

CELESTINO – Ciccino, proprio a te stavo telefonando.

PITTELLA – Ed io ti ho prevenuto. Fammi sedere che non trovo il divano.

CELESTINO – *(Aiutandolo a sedere)* E’ qui. Accomodati.

PITTELLA – Grazie. Comu ti senti, Celestino?

CELESTINO – Di salute non c’è male, ma sono nell’inferno!

PITTELLA – Hai litigato con tua moglie?

CELESTINO – Se fosse questo, sarei in Paradiso!

PITTELLA – Cos’è successo, allora?

CELESTINO – Ho bisogno d’aiuto.

PITTELLA – Ma se non ti spieghi, che aiuto posso darti?

CELESTINO – Si tratta di mia suocera: non mi dà pace!

PITTELLA – L’hai sognata questa notte?

CELESTINO – No, è tornata dall’altro mondo per mettere l’inferno in casa mia.

PITTELLA – Celestino, vuoi scherzare?!

CELESTINO – Ho la faccia di uno che scherza? Ma chi te l’ha fatto fare ieri sera a chiamarla? Quando si sono sentiti quei tre colpi alla porta ed io mi sono alzato per andare ad aprire e poi sono svenuto, chi credi che ci fosse dietro la porta?

PITTELLA – Non mi dire che c’era la signora Agrippina!

CELESTINO – Proprio lei c’era, mia suocera.

PITTELLA – Ma non è possibile, Celestino. L’hai sognata sicuramente.

CELESTINO – Non l’ho sognata. Mia suocera l’ho vista come ora sto vedendo te. Le ho persino parlato.

PITTELLA – Celestino, sei sicuro di sintirti bene? Io ti stimo come un fratello e non voglio altro che il tuo bene, ma perchè non te la fai fare una visita di controllo?... Non ti offendere, ma tu capisci che non siamo più giovincelli e come invecchiamo noi, così invecchia il nostro organismo.

CELESTINO – Ma non si tratta di salute!

PITTELLA – Lasciami parlare per il tuo bene. Una visita di controllo te la puoi far fare. Forse avrai la pressione alta.

CELESTINO – Ma che vuoi dire che sono diventato pazzo?

PITTELLA – Che c’entra? Perchè la pigli così? La pressione può fare brutti scherzi. A te che ti costa? Ti curi in salute e tutto è a posto. “Chi si guardò, si salvò!”. Il proverbio antico non sbaglia mai!

CELESTINO – Ciccino, il tuo proverbio non mi fa ridere. Io sto bene e mia suocera l’ho vista veramente e tu, come hai pronunciato le parole per invocarla, ora trova quelle per

farla ritornare da dove è venuta. *(A questo punto, silenziosamente arriva Agrippina che si pone lateralmente al genero che ancora non la vede)*

PITTELLA – Caro Celestino, è scientificamente provato che il processo della resurrezione non è possibile che si verifichi se non per miracolo, ma non credo che ci si trovi davanti a un miracolo. Tua suocera, la buon’anima della signora Agrippina, che Dio l’abbia in gloria, non era certo una santa! *(Reazione di Agrippina)*

CELESTINO – E, allora, è stato un contromiracolo!

PITTELLA – Cavolo, non è possibile! La stessa Chiesa dice che le anime dei morti non possono tornare in vita per venire a trovare i parenti né per altri motivi.

CELESTINO – E lei avrà trovato una raccomandazione ed è tornata.

PITTELLA – Celestino, ti devi convincere!

CELESTINO – *(Si accorge della suocera e comincia a tartagliare)* Qui è... qui è... un’altra volta qui è!

PITTELLA – Chi?

CELESTINO – Lei, mia suocera.

PITTELLA – Celestino, io non vedo nessuno.

CELESTINO – Chi vuoi vedere tu che sei cieco?

PITTELLA – Avrei sentito il fluido magnetico.

CELESTINO – Vuol dire che hai le orecchie intasate.

PITTELLA – Statti quieto che vado a chiamarti il medico.

CELESTINO – No, Ciccino, non mi lasciare solo con lei!

PITTELLA – *(Vedendo arrivare il sindaco)* Ecco, ti è arrivata la compagnia. *(Salutando il sindaco, scambiandolo, però, per la signora Geltrude)* Signora, i miei ossequi! *(Via in fretta)*

SCENA SESTA

Detti, il sindaco, e poi Geltrude e i ragazzi.

SINDACO – Non ci vede proprio il professore. Caro cavaliere, mi fa piacere vederlo alzato. Dunque sta meglio!

CELESTINO – Non c’è male.

AGRIPPINA – *(Sedendo su una poltrona)* Ora arriva il bello. Questa non la voglio proprio perdere!

SINDACO – *(Fa per sedersi addosso ad Agrippina, ma Celestino lo blocca in tempo, facendolo sedere sul divano, mentre lui siede sull’altra poltrona)* Cavaliere, io ero impaziente di venire per due motivi. Primo, per avere personalmente notizie sulla sua salute. Capirà, dopo la paura che ci ha fatto prendere ieri sera...

CELESTINO – Per il primo motivo, poteva fare a meno di venire.

SINDACO – Come ha detto?

CELESTINO – Dicevo che non c’era bisogno che si disturbasse di persona. Comunque, ormai che è venuto, passiamo al secondo motivo.

SINDACO – Il secondo motivo è molto più delicato e questa non sarebbe l’ora adatta, ma mio figlio ha tanto insistito che non ho avuto il coraggio di arrecargli un dispiacere e, perciò, eccomi qui.

CELESTINO – Anch’io sono qui e siamo tutti e tre qui! *(Sobbalza per aver commesso l’errore di considerare anche la suocera)*

SINDACO – Tutti e due, vuole dire?

CELESTINO – *(Ormai l’ha detto)* Purtroppo, tutti e tre.

SINDACO – E chi sarebbe il terzo?

CELESTINO – La mia ombra.

SINDACO – Sì, va bene, lei ha sempre voglia di scherzare. *(Si alza)* Caro cavaliere, ho l’onore di chiedere la graziosa mano di sua figlia Mariuccia per mio figlio Lino.

CELESTINO – *(Alzandosi a sua volta)* Ed io ho l’onore... di rifiutare questo onore!

SINDACO – Lei vuole scherzare?

CELESTINO – Non voglio scherzare affatto. Mi dispiace, ma mia figlia non fa per suo figlio.

SINDACO – Ma, cavaliere, Mariuccia è innamorata di Lino!

CELESTINO – Senta, caro lei, in casa mia comando io e mia figlia deve fare la mia volontà!

SINDACO – Ma è assurdo, scusi! Ai giorni d’oggi non s’usa più!

CELESTINO – In casa mia si userà fino a quando camperò io!

SINDACO – Si rende conto che sta opponendo un rifiuto al sindaco?

CELESTINO – Mi rendo conto benissimo, ma io sono del partito dell’opposizione! E, poi, la vuole sapere la verità? Lei e suo figlio mi state proprio sullo stomaco! Perciò, mi faccia il favore di andare via e di non mettere più piede in casa mia!

SINDACO – *(Alzando la voce)* Badi come parla!

CELESTINO – *(Alzando la voce a sua volta)* Io parlo come mi pare e piace e se non se ne va con le buone, lo caccio via col botto!

SINDACO – Lei è pazzo!

CELESTINO – Pazzo ci sarà lei!

SINDACO – No, solo lei è pazzo!

CELESTINO – E lei è un rompi scatole!

GELTRUDE – *(Alle grida dei due, arriva insieme ai ragazzi)* Che c’è? Che è successo?

SINDACO – Signora, suo marito mi deve delle scuse altrimenti non metterò più piede in questa casa!

CELESTINO – Io non devo scuse a nessuno, è lei che mi viene ad insultare fino a casa!

GELTRUDE – Ma perché state gridando? Che cosa è successo?

SINDACO – E’ successo che suo marito è pazzo, pazzo da legare! Ed io, in qualità di sindaco, ho il dovere di farlo ricoverare in una casa di cura! Lino, Lucy, andiamo via!

CELESTINO – Ci vada lei nella casa di cura! Se ne vada! Fuori di casa mia!

SINDACO – Signora, Mariuccia, mi dispiace! *(Via insieme a Lino e Lucy)*

GELTRUDE – Aspetti, signor sindaco, la prego... *(Lo segue insieme ai ragazzi)*

AGRIPPINA – *(Con molta calma)* Ahu, sei pazzo veramente! Pazzo furioso!

CELESTINO – E va bene, sarò pazzo, ma mi sono tolto un peso dallo stomaco!

AGRIPPINA – E non ci sono io ancora? Levati a me se ce fai!

CELESTINO – Ma, insomma, la vuole smettere con queste minacce?! Lo posso sapere perchè è tornata?

AGRIPPINA – Per adempiere ad una missione: restituire la felicità agli infelici di questa casa: tua moglie e tua figlia! Le hai infelicitate con la tua mania di volere vivere isolato e, soprattutto, con il tuo egoismo!

CELESTINO – Maledetto sia il momento in cui mi è venuta l’idea d’invitare Ciccino Pittella! La colpa è del sindaco! E’ stato lui a voler fare la seduta spiritica!

AGRIPPINA – E’ inutile che imprechi contro il sindaco: era tutto progettato.

CELESTINO – Ah, erano d’accordo, vero? Lo hanno fatto apposta?

AGRIPPINA – Era segnato nel destino.

CELESTINO – Visto, allora, che è stata sua figlia ad invocarla, perchè non si manifestava a lei?

AGRIPPINA – Non è consentito manifestarci ai congiunti.

CELESTINO – Si manifestava al sindaco che non è congiunto.

AGRIPPINA – Che c’entra il sindaco? Sono stata mandata proprio per te. Tu sei l’uomo da redimere ed io ti condurrò alla diritta via!

CELESTINO – Mi ha scambiato per il figliol prodigo?

AGRIPPINA – Non fare storie, piuttosto, e vattene a lavorare.

CELESTINO – Non posso uscire perchè sono malato.

AGRIPPINA – Non cercare scuse!

CELESTINO – Glielo giuro, non è una scusa. Non mi sento bene.

AGRIPPINA – Tu non vuoi uscire perchè hai paura.

CELESTINO – Certo che ho paura. Un colpo d’aria in queste condizioni mi può far male e trapasso. Lei vuole proprio questo: farmi l’atto di richiamo!

AGRIPPINA – Tu hai paura d’incontrare il sindaco.

CELESTINO – Di lui non mi sono mai spaventato. Non l’ha visto come l’ho aggredito e buttato fuori?

AGRIPPINA – Però, hai paura che ti fa rinchiodere in un manicomio.

CELESTINO – (*Gradasso*) Non ho paura di niente!

AGRIPPINA – Ma se ti trema la voce solo a sentir parlare di lui!

CELESTINO – Non mi trema niente. Scummettiamo che vado sotto il suo balcone e se lo vedo, gliene dico ancora quattro?

AGRIPPINA – Così ti tremeranno anche le gambe!

CELESTINO – Le gambe le faccio tremare a lui! Avanti, andiamo! Vile chi si pente!

AGRIPPINA – Comincia a passare che ti seguo. *(Celestino, si toglie la vestaglia, indossa la giacca e fa per uscire, ma s’imbatte sulla porta con la moglie e la figlia)*

SCENA SETTIMA

Geltrude, Mariuccia e detti, e poi Filippo.

GELTRUDE – Dove vai?

CELESTINO – *(Brusco)* Per gli affari miei.

GELTRUDE – In questo stato?

CELESTINO – Perché, sono in stato interessante?

GELTRUDE – Celestino, questo non è il momento di scherzare!

AGRIPPINA – *(Ironica)* Lasciatelo uscire così prende aria.

CELESTINO – Dice bene: lasciatemi uscire che voglio prendere un po’ d’aria.

GELTRUDE – Ma chi t’ha detto di uscire e di prendere aria?

AGRIPPINA – Lasciatelo andare che deve fare una grande sfida! Non vedete che è diventato un novello Orlando Paladino?

CELESTINO – *(Perdendo le staffe)* Sissignore, sono diventato Orlando Furioso e faccio una strage! La strage degli innocenti!

GELTRUDE – Allora, sei impazzito veramente!

CELESTINO – Ah, sei convinta anche tu che sono pazzo?!

GELTRUDE – Ma scusa, parli e ragioni come se tu... *(S’interrompe)*

CELESTINO – Come se io?... Che vuoi dire?... Come se io fossi pazzo? Questo volevi dire?

MARIUCCIA – Ma no, papà, la mamma non voleva dire questo.

CELESTINO – Proprio questo voleva dire! Vogliono farmi credere di essere pazzo!

GELTRUDE – Ma non te ne accorgi di come parli?

MARIUCCIA – Mammà, lascia perdere!

CELESTINO – Voi non vi accorgete perchè parlo così!

MARIUCCIA – Ma no, papà, tu parli come sempre.

CELESTINO – Ecco, vedi? Tua madre non è tanto convinta che io sono pazzo, tu, invece, sì!

MARIUCCIA – Ma che dici, papà?

CELESTINO – Convintissima, tanto è vero che mi asseconi perchè i pazzi non bisogna contraddirli altrimenti possono diventare furiosi!... Perciò, io sono pazzo, vero? Col sindaco mi sono comportato da pazzo, ora sto ragionando da pazzo...

GELTRUDE – Ma se sei tu stesso che lo dici?

CELESTINO – E va bene, sono pazzo!... Ma prima di essere dichiarato ufficialmente pazzo, prima di essere rinchiuso in un manicomio, devo fare cose da pazzi! *(Fa per uscire, ma viene afferrato per le braccia da Geltrude e da Mariuccia che lo bloccano)*

GELTRUDE – Celestino, che vuoi fare?

MARIUCCIA – Papà, no!

CELESTINO – Lasciatemi!

GELTRUDE – Aiuto!... Aiuto!... Filippo!...

CELESTINO – Ma perchè chiami aiuto?... Lasciatemi!

GELTRUDE – Ma dove vuoi andare?

CELESTINO – *(Svincolandosi)* Di là, in gabinetto! *(Via di corsa)*

GELTRUDE – Alla faccia sua, m’ha fatto prendere uno spavento bestiale!

MARIUCCIA – Mammà, il cuore mi sta battendo forte forte!

FILIPPO – *(Arrivando dalla destra)* Che è successo? Perché avete gridato?

GELTRUDE – Tu arrivi sempre con l’ultimo treno!

FILIPPO – Ma che è stato?

GELTRUDE – Niente, per fortuna.

FILIPPO – Perché, allora, avete gridato aiuto?

GELTRUDE – A papà non so che gli sia successo.

MARIUCCIA – Pareva una furia e diceva cose senza senso.

FILIPPO – E’ vero, papà ha delle stranezze che non mi convincono.

MARIUCCIA – Anche a me sembra strano. Chiamiamo uno specialista.

GELTRUDE – Ma che? Lo fa apposta. Per lui ci vorrebbe il veterinario!

FILIPPO – Mammà, dobbiamo fare qualcosa.

MARIUCCIA – Non possiamo restare indifferenti. *(Si sente suonare all’ingresso)*

GELTRUDE – Filippo, vedi chi è. *(Filippo apre la comune e introduce la signorina Carolina, la quale entra precipitosamente. E’ eccitata al massimo e felice come una Pasqua)*

SCENA OTTAVA

Carolina e detti.

CAROLINA – Signora Geltrude, scusi la mia invadenza, ma ho una gran bella notizia da darle.

GELTRUDE – Dica, signorina. Che c’è?

CAROLINA – Signora, sono felice, terribilmente felice, talmente felice che non trovo le parole per spiegarmi.

GELTRUDE – Si accomodi, prego.

CAROLINA – No, grazie, non posso stare ferma. Sono tutta eccitata. *(Ma, senza farci caso, siede)*

GELTRUDE – Ma che cosa le è successo?

CAROLINA – Una cosa meravigliosa!

FILIPPO – Ha fatto tredici al totocalcio?

CAROLINA – Una cosa ancora più bella!

MARIUCCIA – Ha avuto un’eredità?

CAROLINA – Più bella, più bella!... Ah, come sono felice!

GELTRUDE – Signorina, si calmi e ci racconti che cosa è successo.

CAROLINA – Non sto più in me per la contentezza!... Ma come? Non mi fate neppure gli auguri?

GELTRUDE – Se non sappiamo di che si tratta!

FILIPPO – Io ho capito tutto: la signorina si è fidanzata!

CAROLINA – Bravo quant’è perspicace e intelligente questo ragazzo! Come hai fatto ad indovinare?

FILIPPO – Modestamente, ho il bernoccolo per queste cose!

GELTRUDE – E’ vero?

MARIUCCIA – Si è fidanzata?

CAROLINA – Veramente, fidanzata vera e propria ancora no...

GELTRUDE – Allora?

CAROLINA – Però, questa volta dipende solo da me. *(Solenne)* Sono stata chiesta ufficialmente in moglie! *(Sospiro)* Ah, che cosa bella!

MARIUCCIA – E lei, naturalmente, gli dirà di sì.

CAROLINA – Certo, è tutta la vita che aspetto questo momento!

GELTRUDE – E brava la signorina Carolina, me ne compiaccio. Auguri di vero cuore.

CAROLINA – Grazie, grazie... Sono commossa.

GELTRUDE – E come è stato? Racconti.

CAROLINA – Un colpo di fulmine. Cose da fotoromanzo, da telenovela! Signora, io la devo ringraziare perché, indirettamente, è stato merito suo.

MARIUCCIA – E perché della mamma?

CAROLINA – Se la signora Geltrude non mi avesse invitato alla festa, io sarei ancora zitella mentre, per merito suo, oggi sono una promessa sposa: sono una novella Lucia Mondella! *(Sospiro)* Ah, mi sembra un sogno, un dolce sogno! *(Pausa)* Signora, me lo farebbe un favore?

GELTRUDE – Con tutto il cuore, signorina. Che desidera?

CAROLINA – Me lo darebbe un pizzicotto?

GELTRUDE – Ma, signorina!

CAROLINA – Mariuccia, dammelo tu.

MARIUCCIA – Ma perché?

CAROLINA – Voglio accertarmi se sto sognando o sono desta.

FILIPPO – Signorina, glielo do io?

GELTRUDE – (*Dandogli uno scappellotto*) Tu non fare lo spiritoso!

CAROLINA – Me lo può dare anche Filippo.

GELTRUDE – Non c’è bisogno, signorina. Sveglia è.

CAROLINA – E’ vero? (*Sospiro*) Ah, come è dolce essere svegli!

MARIUCCIA – Ci racconti come è andata.

CAROLINA – Vi dico un colpo di fulmine! Appena mi ha visto alla festa, tac! Si è innamorato di colpo. Ed oggi ha mandato a chiedere la mia mano. Dice che entro l’anno mi sposterà.

FLIPPO – E allora diventeremo parenti?!

CAROLINA – Perchè, siete parenti col mio fidanzato?

FILIPPO – Lo diventeremo quando Lino sposterà mia sorella.

CAROLINA – E che c’entra Lino?

GELTRUDE – C’entra Lino!... C’entra Lino!... Lino non è il figlio del sindaco?

FILIPPO – Ed è il fidanzato di Mariuccia.

CAROLINA – Ma non è il mio fidanzato. Dove sta, allora, la parentela?

GELTRUDE – Signorina, non vorrei che questo fidanzamento le ha dato in testa? Lei non deve sposare il sindaco?

CAROLINA – Io?! Io questo non l’ho mai detto nè pensato!

GELTRUDE – Ma ha voluto essere invitata alla festa propri per lui!

CAROLINA – Acqua passata, cara signora... Acqua passata!

GELTRUDE – A quel che vedo lei passa da un amore a un altro come se cambiasse un vestito.

CAROLINA – Che vuole? Io ho il sangue caldo e m’incendio facilmente.

GELTRUDE – Stia attenta che può bruciarsi.

CAROLINA – E’ così dolce ardere d’amore!

GELTRUDE – Ma, allora, con chi si è fidanzata?

CAROLINA – Ma con il professore Pittella.

GELTRUDE – (*Meravigliata*) Col professore?!

CAROLINA – Sì, con Ciccino!

GELTRUDE – Ah, ora capisco...

MARIUCCIA – E già, appena l’ha vista...

FILIPPO – Lui che non ci vede...

GELTRUDE – Si è impressionato e si è innamorato di colpo.

CAROLINA – Come un collegiale alla prima esperienza.

FILIPPO – Poveretto!

CAROLINA – E quanto è stato fine e compito: un vero signore! Ha fatto seguire la richiesta di matrimonio con un mazzo di fiori.

GELTRUDE – Rose rosse?

CAROLINA – No, garofali di Spagna!

FILIPPO – Non ci vede e li ha scambiati per rose.

CAROLINA – Nel mazzo, poi, mi ha fatto trovare un dedica in versi. (*Sospira*) Oh, che galanteria e che finezza!... “O mia cara Carolina, io ti penso sera e mattina!”.

FILIPPO – A mezzogiorno, no?

GELTRUDE – A mezzogiorno mangia. Se fa una cosa, non ne può fare un’altra!

CAROLINA – Beh, ora scusatemi, tolgo il disturbo.

GELTRUDE – Prego, quale disturbo?...

CAROLINA – Devo andare dalla parrucchiera a farmi bella per ricevere il mio Ciccino. Arrivederci, signora. Ciao, ragazzi. Domani vi racconterò il primo incontro e chissà, forse il primo bacio!

GELTRUDE – Arrivederla, signorina, e tanti auguri. (*L’accompagna alla porta, mentre i ragazzi la salutano a soggetto*) Vado a vedere che fa papà.

FILIPPO – Mammà, che intenzioni hai?

GELTRUDE – Va bene, lo facciamo visitare da uno specialista. (*Via*)

MARIUCCIA – *(Dopo una pausa, timidamente)* Filippo, per caso ti devi incontrare con Lucy?

FILIPPO – Non lo so, ma non credo.

MARIUCCIA – Non hai il desiderio di vederla?

FILIPPO – Certo, sto impazzendo.

MARIUCCIA – E perché non vai a trovarla?

FILIPPO – Beh, forse ci vado.

MARIUCCIA – Oh, bravo, sono contenta!

FILIPPO – E perchè sei contenta? Non pare che ci debba andare tu?

MARIUCCIA – Sono contenta per te. E, dimmi, a Lino lo vedi?

FILIPPO – Ah, volevi dire questo con il tuo giro di parole?! Ora che ci penso, è meglio che non ci vada.

MARIUCCIA – *(Scoppiando a piangere)* Anche tu ti metti contro di me?

FILIPPO – Ma no!... Sto pensando che, se ci vado e incontro il sindaco, quello mi fa fare le corse per l’offesa ricevuta da papà.

MARIUCCIA – Che c’entri tu con papà?

FILIPPO – “L’albero pecca e il ramo riceve!”. Meglio che te lo scordi a Lino.

MARIUCCIA – E me lo dici così?

FILIPPO – E come te lo devo dire, in musica? Papà si farebbe ammazzare piuttosto che chiedergli scuse.

MARIUCCIA – E’ vero, sono proprio sfortunata!... Filippo, cosa posso fare?

FILIPPO – Sbattiti la testa contro il muro!

MARIUCCIA – Sei cattivo! *(Disperata, si rivolge alla foto della nonna)* Nonna, aiutami tu! Pensaci tu per me! Tu che mi hai voluto bene, mi devi proteggere! *(Agrippina compare alle preghiere di Mariuccia)*

SCENA NONA

Agrippina e detti, poi Celestino.

AGRIPPINA – *(Avvicinandosi commossa a Mariuccia)* Calmati, gioia mia. Non ti preoccupare che qui c’è la tua nonnetta!

MARIUCCIA – *(C.s.)* Nonna, io ti prometto una messa al mese se tu apri gli occhi a papà e lo convinci!

AGRIPPINA – Per tuo padre ci penso io. Gli apro il cranio invece degli occhi! *(A questo punto, rientra Celestino e si accorge del pianto di Mariuccia)*

CELESTINO – Che c’è? Perché piangi?

MARIUCCIA – Per niente.

CELESTINO – Per niente non si piange.

MARIUCCIA – *(Scoppiando)* E, invece, io piango... Piango anche per niente! *(E scappa via)*

CELESTINO – *(A Filippo)* Che l’è preso?

FILIPPO – Niente, il solito pianto delle donne.

AGRIPPINA – Sentitelo costui, degno figlio di suo padre!

FILIPPO – Come stai? Come ti senti?

CELESTINO – Perché lo vuoi sapere?

FILIPPO – Così... m’interessa.

CELESTINO – E quando mai ti sei interessato alla mia salute?

FILIPPO – Non sono tuo figlio?

CELESTINO – Figlio? Degenerato!

FILIPPO – E perché degenerato?

AGRIPPINA – A te somiglia.

CELESTINO – Se mi fosse somigliato appena un po’, sarebbe stato un ragazzo con la testa a posto e non un Peppennappa qualunque!

FILIPPO – Perché seguo la moda? Anche tu, quand’eri giovane...

CELESTINO – Va bene, finiamola!

AGRIPPINA – E’ meglio che ti devo parlare.

CELESTINO – *(Alla suocera)* Ancora?

FILIPPO – *(Equivocando)* Non sto parlando più.

CELESTINO – Lo vedo che non stai parlando.

FILIPPO – E, allora, perchè dici: “ancora”?

CELESTINO – Chi?

FILIPPO – Tu. Prima hai detto: “finiamola” e io mi sono zittito, ora hai detto: “ancora?”.

CELESTINO – *(Per riparare alla gaffe)* Volevo dire: ancora qui sei?

FILIPPO – Me ne sto andando. *(Via, volgendosi indietro con l’espressione di chi voglia dire: “Ma, allora, è matto davvero!”)*

CELESTINO – *(Alla suocera)* Si rende conto che cosa mi ha combinato?... In questa casa sono diventato pazzo per tutti, anche per Ciccino Pittella che mi conosce sin da bambino.

AGRIPPINA – Visto che fai cose da pazzi!

CELESTINO – Ma che dice? Quando parlo con lei in loro presenza, credono che parli da solo e sono convinti che io sia impazzito.

AGRIPPINA – E tu perchè non gli dici che ci sono io?

CELESTINO – Così mi chiudono in manicomio!

AGRIPPINA – Il sindaco ce l’hanno d’accordo.

CELESTINO – Quello me lo levo di torno!

AGRIPPINA – Eppure, dovete diventare parenti.

CELESTINO – Mi dispiace doverlo sopportare come sindaco, in quanto a diventare parenti, ce ne vuole!

AGRIPPINA – Senti, Celestino, fino ad ora ti ho parlato con le buone maniere per convincerti, ma tu hai la testa più dura di un calabrese e il cuore peggio di un macigno, perciò cambio tono e ti parlo più chiara e più decisa. A me questo matrimonio piace assai perchè il giovane è bravo, il partito è ottimo e Mariuccia è innamorata. Mettiti, perciò, il cuore in pace e falli sposare.

CELESTINO – Mi dispiace, ma non se ne fa niente.

AGRIPPINA – Così la pensi tu? E va bene, vuol dire che mi devi sopportare finchè campi!

CELESTINO – Che cosa vuol dire codesto discorso?

AGRIPPINA – Che non me ne vado. E non credere che ti darò tregua? Sarò la tua nemica!

CELESTINO – Lei deve farsi gli affari suoi!

AGRIPPINA – La fai sposare a Mariuccia?

CELESTINO – Col figlio del sindaco, mai!

AGRIPPINA – E, allora, stai fresco!

CELESTINO – Ed io fresco sono.

AGRIPPINA – Senti, Celestino, ti voglio fare una proposta tanto per dimostrarti quanto sono generosa e quanto, malgrado tutto, ti rispetti.

CELESTINO – Lo immagino!

AGRIPPINA – Stai zitto e fammi parlare. Dicevo che, quando morirai...

CELESTINO – Tocco ferro!

AGRIPPINA – Fra cent’anni...

CELESTINO – Ora va bene.

AGRIPPINA – Ti conserverò un posto in paradiso accanto a me.

CELESTINO – Accanto a lei? All’inferno, piuttosto, me ne vado!

AGRIPPINA – Celestino, a questo punto ti devo fare un discorso serio e importante, perciò pretendo che tu faccia silenzio e mi ascolti attentamente. Dunque, è chiaro e manifesto che tu sei un egoista di prima categoria...

CELESTINO – Ma come si permette?

AGRIPPINA – Zitto! Ti ho detto che non voglio essere interrotta! Mi permetto perché è la verità. Il tuo egoismo è dimostrato in tutte le tue trascorse manifestazioni. Tu vivi solo per te stesso. Ti sei isolato dai tuoi cari come se loro non ci fossero e ti sei sempre rifiutato di aprire con loro un qualsiasi discorso. La vita, caro Celestino, va avanti e non indietro. Devi, perciò, essere tu ad avvicinarti a loro e non loro a te. Ricordati, soprattutto, che il mondo degli affetti non ha tramonto e che il dovere di un padre è quello di trovarsi sempre vicino ai propri figli per capirli ed aiutarli, se necessario.

CELESTINO – Io l’ho sempre fatto!

AGRIPPINA – Ma quando mai? Tu hai ragionato sempre con la testa di tuo padre quando ti ha vietato di sposare mia figlia perché, secondo lui, non era degna di te. E per sposarla hai dovuto aspettare che lui morisse.

CELESTINO – Io portavo rispetto a mio padre!

AGRIPPINA – Il tuo non era rispetto, ma timore, per non dire paura, tanto è vero che gli davi del “vossia” e gli parlavi con gli occhi bassi senza avere il coraggio di guardarlo in faccia.

CELESTINO – I miei figli, invece, sono sfrontati e si pigliano troppa confidenza dandomi del “tu” e, spesso, prendendomi in giro.

AGRIPPINA – Ti parlano a viso aperto e ti trattano alla pari. E non è più bello così?

CELESTINO – Non tanto.

AGRIPPINA – Senti, Celestino, finiamola con questo discorso perché mi sono stufata. Ti faccio l’ultima proposta e, se non l’accetti, sarà peggio per te. Se tu dai il consenso a Mariuccia, io me ne vado per sempre e in questa casa non ci metterò più piede.

CELESTINO – Mi dispiace , ma non posso accettare.

AGRIPPINA – Allora, ho parlato al vento?! Le mie parole sono state inutili?! Svegliati, Celestino, e convinciti che, se i tuoi figli si comportano nei tuoi confronti in maniera strana, è per attirare la tua attenzione. Loro ti vogliono far capire che hanno bisogno del tuo affetto e della tua vicinanza. Avvicinati a loro prima che sia troppo tardi. *(Pausa)* Hai recepito il mio messaggio? Hai capito quello che ti ho voluto dire?

CELESTINO – Ho capito... ho capito... E grazie per il messaggio.

AGRIPPINA – Finalmente! Ora me ne posso andare. Ti lascio in pace.

CELESTINO – Quasi quasi mi sta dispiacendo che se ne vada. Ci ha creduto, vero? Stavo scherzando. Piuttosto, non credo che dopo che si è fatto il matrimonio, lei ritorna?

AGRIPPINA – Io le mie promesse le so mantenere.

CELESTINO – Ma se ne va per sempre?

AGRIPPINA – Per sempre!

CELESTINO – Per sempre, per sempre, per sempre?

AGRIPPINA – Definitivamente!

CELESTINO – Ora sì che si comincia a ragionare! *(Chiama)* Geltrude, Mariuccia, Filippo, adunata!

SCENA DECIMA

Geltrude, Mariuccia, Filippo e detti.

GELTRUDE – *(Entra, seguita dai figli)* Che c’è? Un’altra pazzia?

CELESTINO – E già, voglio fare l’ultima pazzia, ma questa volta in pieni sensi.

FILIPPO – Papà, stai calmo!

MARIUCCIA – Papà, come ti senti?

CELESTINO – Papà? Mi chiamate: papà? *(Agrippina via per tornare poco dopo)*

GELTRUDE – Celestino, ti chiamo il medico?

CELESTINO – Non chiamare nessuno che io sto bene.

FILIPPO – Sei sicuro, papà?

CELESTINO – Ancora papà? Non mi chiami più “genitore” oppure “babbo”?

FILIPPO – Ma, papà...

CELESTINO – Così mi devi chiamare che comincia a piacermi!

GELTRUDE – Celestino, ti vuoi mettere a letto?

CELESTINO – Ma perché se sto bene? *(A Filippo)* Quanti anni hai tu? *(Intanto, rientra Agrippina, agghindata come nel finale del primo atto, e con la valigia in mano. Si sistema vicino alla comune e segue la scena che si sta svolgendo)*

FILIPPO – Ventitre, non lo sai?

CELESTINO – Perciò, ormai sei un uomo e ti devi comportare da uomo. Perciò, ti vesti elegante, da uomo serio e vai in casa del sindaco...

GELTRUDE – Ancora?!... Celestino, per carità, cerca di stare calmo!

MARIUCCIA – Papà, io rinuncio a tutto purchè tu non ne combini un'altra!

CELESTINO – State calmi voi, piuttosto! Non succederà niente. Potrà succedere una cosa sola, ma sarà una sorpresa. Filippo, stai bene attento a quello che ti sto dicendo.

FILIPPO – Sono tutto orecchie.

CELESTINO – Veramente, sei tutto capelli perchè le orecchie neanche si vedono.

FILIPPO – Papà!...

CELESTINO – *(Correggendo)* Babbo!

FILIPPO – Babbo.

CELESTINO – Quant'è simpaticone questo mio figlio! Perciò, dove eravamo?

GELTRUDE – Dal sindaco!

CELESTINO – Bene, devi andare proprio in casa del sindaco. Bussi: “Tuppi, tuppi!”. “Chi è?”, ti rispondono e tu: “Io sono, Filippo!”. “Quale Filippo?”. “Il figlio del cavaliere Celestino Morabito!”. A questo punto ci sarà un po’ di confusione, grida, urla, sedie che arrivano in aria, lampadari che cadono a terra, ma tu non ti devi impressionare e continui a bussare fino a quando ti aprono. Quando il portone sarà aperto, alzi bandiera bianca, ma non per arrenderti perchè noi di famiglia non ci siamo arresi mai, ma come segno di ambasceria...

FILIPPO – E ci devo andare proprio io?

CELESTINO – E che, ti sei arreso prima di partire?

FILIPPO – Questo mai!

CELESTINO – Bravo, come si vede che sei il mio erede mascolino diretto! Dunque, quando si accertano che tu sei ambasciatore, non ti possono fare niente perchè l’ambasciatore non porta pena. L’ambasciatore è sacro e inviolabile. Anzi ti fanno entrare, ti fanno accomodare, ti offrono il piritivo. Quando tu hai bevuto il piritivo, ti alzi, ti rivolgi al sindaco e gli dici: “Egregio signor sindaco, il mio babbo”... Mi raccomando: sottolinea il babbo... Perciò, “il mio babbo desidera sapere quando può onorarsi di venire in casa sua per scusarsi dell’incidente che è successo e per chiedere ufficialmente la mano di suo figlio Lino per mia sorella Mariuccia!”.

MARIUCCIA – *(Con un grido)* Papà!

CELESTINO – E che è, anche tu sbagli? Pretendo di essere chiamato babbo! Ormai sono diventato il babbo della casa!

MARIUCCIA – *(Abbracciandolo)* Sei un tesoro, babbo!

CELESTINO – Ti è piaciuta la sorpresa? E tu, genitrice semicalda, non parli?

GELTRUDE – Ma lo stai dicendo veramente?

CELESTINO – Certo, vediamo se dite ancora che sono pazzo! *(Agrippina esce dalla comune, dopo aver salutato con la mano il genero che ricambia il saluto)*

GELTRUDE – Chi stai salutando?

CELESTINO – Io? Nessuno.

GELTRUDE – Tu hai salutato con la mano.

CELESTINO – Ma no, stavo scacciando una mosca. *(Pausa)* Finalmente se n’è andata!

GELTRUDE – La mosca?

CELESTINO – Ma no, che mosca?!

GELTRUDE – Allora chi? Filippo è ancora qui.

CELESTINO – Non lo puoi capire tu, non lo potete capire nessuno... Ho fatto pace con la mia coscienza e la mia pazzia se n’è andata! Finalmente, se n’è andata per sempre!

S I P A R I O

Giambattista Spampinato
Via Orto Limoni, 60. 95125 – CATANIA
Tel. 095-436657 – Cell. 338-6374574
Sito Internet: www.giambattistaspampinato.it